

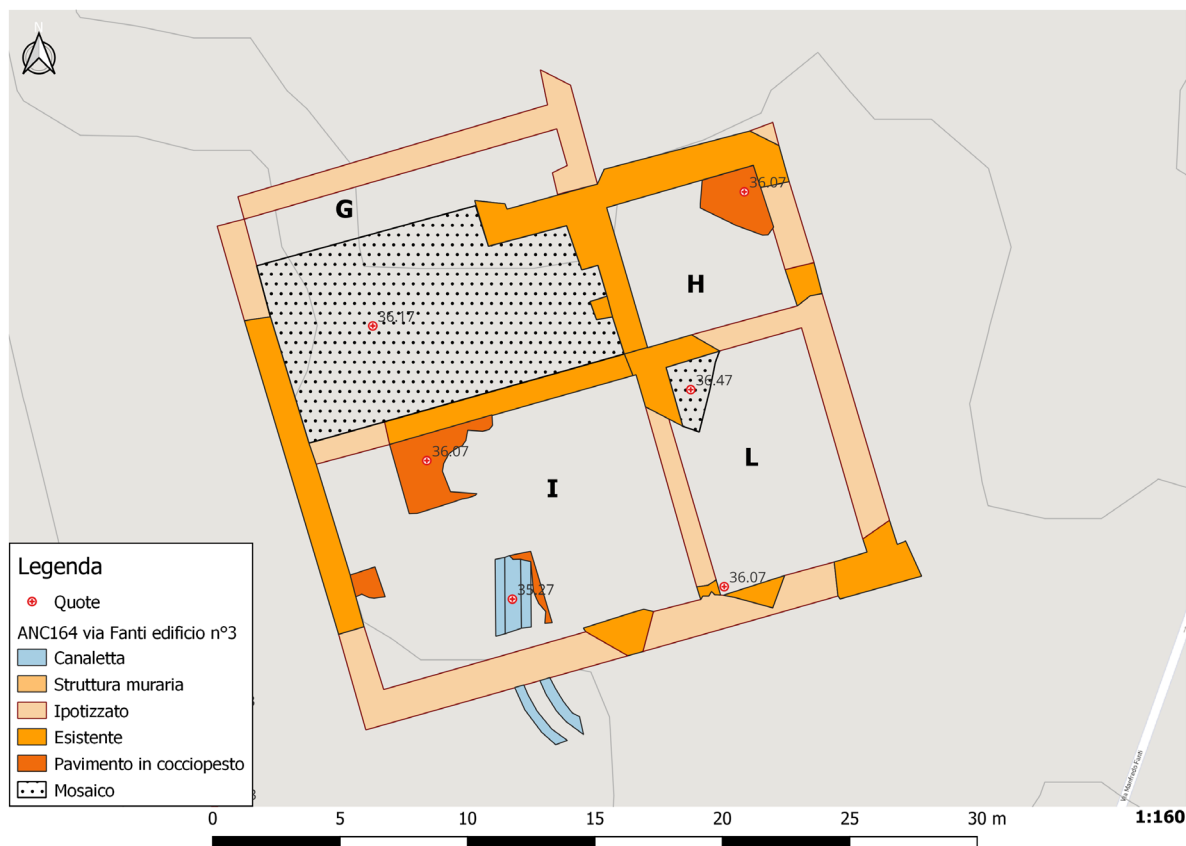


Figura 79 – Planimetria quotata edificio n° 3 di via Fanti (E. Iacopini)

malta tenace, messe in opera su una fondazione di calcestruzzo aventi larghezze comprese tra i 75 e gli 80cm, conservate per lunghezze e altezze differenti.

Il primo vano (G), posto a nord-ovest, misura 8,80x5,65m. Di questo si conserva il muro perimetrale ovest (3,20x0,75x0,80m), il divisorio est (3,20x0,65x1,10m), caratterizzato dalla presenza di due pilastri rettangolari: uno visibile a sud, che sporge di 45cm dalla parete, e uno a nord, la cui presenza è deducibile dalla cornice del mosaico. Infine, il muro sud (6,80x0,55x1,30m) presenta dei ricorsi in mattoni (42x30x7cm) e quattro strati di intonaco dipinto.

Le pitture parietali iniziano con uno zoccolo rosso di 10cm, sopra al quale si alternano una serie di pannelli colorati: gialli (0,56x1,10m) e rossi (0,56x0,50m), divisi da fasce verticali nere larghe 7cm e chiusi in alto da una striscia di colore bianco alta 10cm, caratterizzata da due filettature di colore rosso spesse 5cm. L'ambiente, sicuramente di rappresentanza, conserva quasi per intero la pavimentazione musiva a tessere bianche a ordito obliquo, con doppia fascia nera larga 10cm, disposta a circa 40cm dal muro. Al centro è decorata con un quadrato (3,28x3,28m), delineato da una fascia nera spessa 47cm, al cui interno vi sono delle decorazioni geometriche (qr.: -2,90m qa.: 36,17m s.l.m.).

Il vano I, posto a sud, presenta le medesime caratteristiche costruttive e dimensionali del primo, di cui si conservano il muro perimetrale ovest (4x0,80m), il divisorio nord e quello a est (1,30x0,65x1,60m). Il muro divisorio nord era caratterizzato dalla presenza di intonaco dipinto, mal conservato, così come piano pavimentale in cocciopesto (qr.: -3m qa.: 36,07m s.l.m.). Nel vano è presente una canaletta in mattoni (qr.:

-80cm dal piano pavimentale; qa.: 35,27m s.l.m.) con andamento nord-sud e una pendenza del 2-3%, che esce dall'edificio formando una curva. La conduttura (35 x 35 x 46cm) ha una copertura alla cappuccina formata da tegole, le pareti sono in mattoni, così come il piano di scorrimento. I vani posti nella parte orientale dell'edificio hanno dimensioni ridotte rispetto ai precedenti, il terzo ambiente misura 5,65 x 4,15m, mentre l'ultimo a nord-est 4,15x3,50m.

Del terzo ambiente (L) si conserva parzialmente il muro perimetrale sud (80x1,60m) e l'angolo sud-est, di cui è stato possibile indagare le fondazioni, composte da una struttura in pietrame e conglomerato cementizio formato da calce, sabbia e pozzolana, avente un'altezza di 60cm e una risega di 15cm, mentre l'elevato era in opera mista intonacato all'interno, costruito in parte in pietrame e mattoni rotti e in parte con tre filari di mattoni e uno di blocchi di arenaria. Il vano dovette essere oggetto di una ripavimentazione poiché nell'angolo sud-ovest è conservato un lacerto di pavimentazione in cocciopesto, posto a una quota in linea con gli altri ambienti (qr.: -3m qa.: 36,07m s.l.m.), mentre a nord-ovest si conserva una porzione di pavimentazione musiva a tessere bianche, posta a circa 30cm più in alto (qr.: -2,60m; qa.: 36,47m s.l.m.). L'ultimo vano (H) è caratterizzato dalla presenza di un muro perimetrale nord di notevole spessore, circa 1 metro, conservato per un'altezza di 1,50m, costituito da mattoni e blocchi calcarei in opera quadrata su tre filari, probabilmente di riutilizzo, come i marmi frammentati inseriti all'interno della muratura. Nell'angolo nord-est sopravvive una parte della pavimentazione in cocciopesto (qr.: -3m; qa.: 36,07m s.l.m.).

Oltre alla costruzione e ristrutturazione di contesti edilizi, non mancano in questa fase testimonianze pertinenti ad attività artigianali e commerciali, ubicate principalmente nella valle del Pennocchiara, come dimostrano i resti di alcuni impianti produttivi individuati in via Buoncompagno, in via Menicucci e tra via Podesti e via Barilari.

In **via Buoncompagno (ANC 50, Figura 80)**²⁴⁷ sono emerse nelle campagne di scavo del 2001-2009 delle strutture relative ad alcuni vani destinati a uso produttivo, che si sovrappongono alle strutture di epoca precedente. L'impianto databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. ha un orientamento leggermente nord-ovest / sud-est. Di questo si conservano solo alcune strutture murarie dei vani meridionali, realizzate con diverse tecniche, tra cui un paramento in *opus incertum* con conci sbozzati in pietra legati da malta (USM 98) oppure reimpiegando laterizi frammentari, scaglie di pietra e frammenti di pareti di anfora legati da abbondante malta cementizia (USM 111 - 117/121). Tra questa fase repubblicana e quella pienamente imperiale, l'area deve aver subito nuovamente dei cambiamenti, testimoniati dalla presenza di US22, un muro di sostruzione largo un metro, costruito con pietre legate con malta che si appoggia a USM25, a esso perpendicolare, a una profondità di circa -230 / -255cm (qa.: 10,48/10,23m s.l.m.).

In **via Menicucci**, invece (**ANC 223, Figura 81**), tra il I sec. a.C. e I sec. d.C. venne costruita una fornace, interpretata da Taborelli²⁴⁸ come adibita alla produzione del vetro, che obliterò le preesistenti strutture ellenistiche. Infatti, il pavimento della fornace si imposta su un battuto di argilla concotta, posto a una quota leggermente superiore rispetto alla rasatura del muro Epsilon e copre il muro Kappa e la sottostante pavimentazione in cocciopesto²⁴⁹. Dell'impianto produttivo si conserva solamente una porzione del pavimento (*solea*), costituito da una parte quadrata rivolta a nord e da una circolare profilata da un doppio filare di mattoni disposti ad arco a sud. All'interno di quest'ultima vi erano mattoni spezzati, giustapposti

247 Arch. Diari di scavo via Buoncompagno scavi 2001 - 2009 - 2012 - 2016. Per gli scavi del 2009 la quota di riferimento (0) è equivalente alla quota del lastricato di via Buoncompagno ovvero 12,78m s.l.m. Per le quote del 2001 sono state utilizzate le quote relative rielaborate nel 2016 da Giacomo Piazzini.

248 Taborelli 1998, 219-224.

249 La lettura della relazione di scavo del 23 agosto del 1979 riporta che il piano della fornace "poggia su uno strato superiore composto in gran parte da argilla concotta che forma a tratti una specie di battuto a livello leggermente superiore del filo del muro Epsilon, ma l'andamento di questo strato, che copre quasi tutta la superficie tra il muro Epsilon e il suo parallelo, ha un andamento piuttosto irregolare". Dunque se il piano della fornace era a una quota più alta rispetto al muro K e oblitera tutta l'area del porticato di epoca ellenistica.

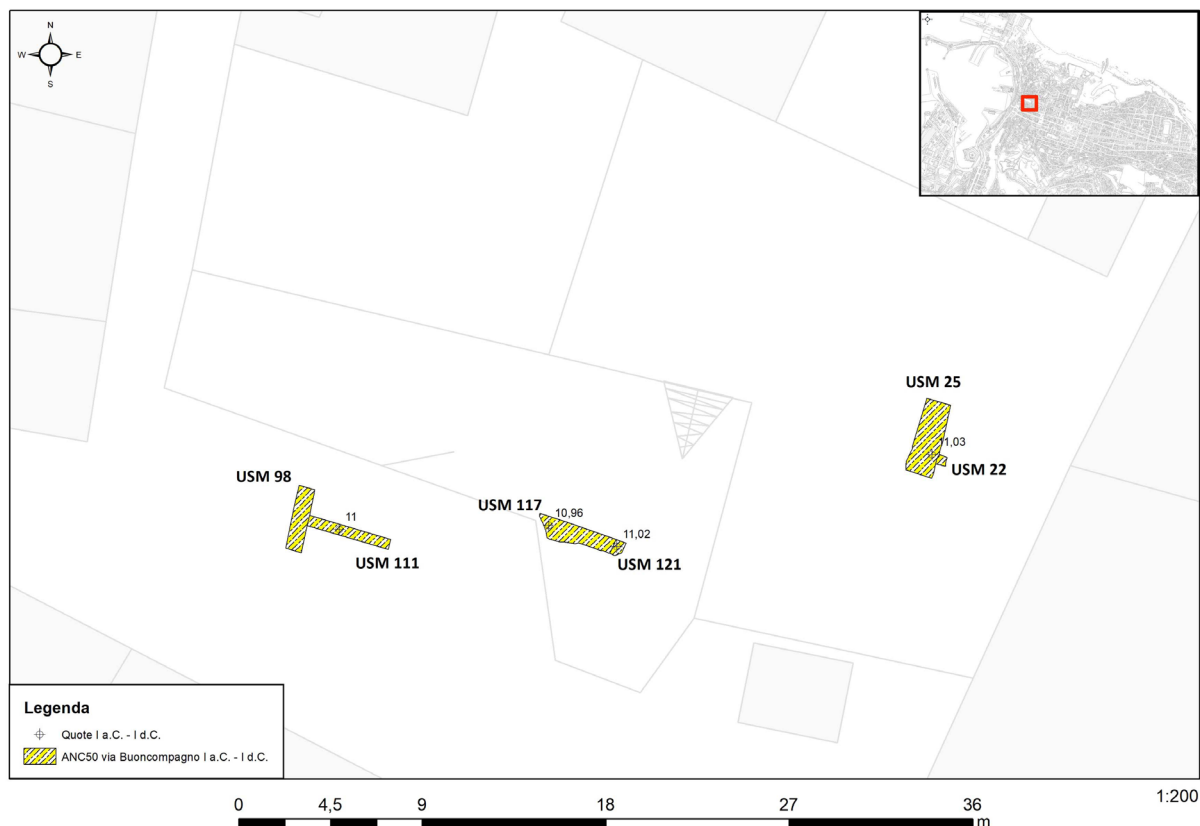


Figura 80 – Planimetria edificio via Buoncompagno (E. Iacopini)

in modo piuttosto irregolare nella parte a contatto con la superficie curva e da blocchi squadrati disposti regolarmente tra i due paramenti murari perimetrali.

Il perimetro, di cui si conserva solo il lato destro, è caratterizzato da un singolo filare di mattoni su cui si impostava l'elevato. La struttura aveva una lunghezza parziale di due metri e una larghezza di 1,50m. La parte della pavimentazione vicina alla parete ricurva risulta scurita dal contatto con il fuoco e fra gli interstizi è stata ritrovata una piccola colata di vetro fuso (20x8x2cm) di colore verde-azzurro, probabilmente versata da un crogiolo. Nella medesima area, poco più a sud, sono state trovate alcune buche di palo, tracce di argilla concotta, due fondi di *dolia* e alcune strutture costituite da frammenti d'anfora posti di coltello. Queste evidenze sono state interpretate come tracce della frequentazione artigianale dell'area in epoca repubblicana.

Oltre a strutture con vocazione prettamente produttiva, sono state trovate anche evidenze di edifici a carattere commerciale, in particolare nella porzione sud-occidentale del suburbio anconetano tra via Podesti e via Barilari, dove, durante alcuni lavori edili nel 1982, è emersa la presenza di resti murari interpretati, grazie ai materiali rivenuti, come magazzini. In particolare all'altezza del civico n° 58 di **via Podesti (ANC 37)**²⁵⁰ venne scoperto un muro (Alfa) a una profondità di -1,60m (qa.: 30,06m s.l.m.) costituito da

250 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F106 - via Podesti 58 via Barilari Via Podesti 58 e via Barilari rinvenimenti archeologici 1982. Arch. Disegni inv. n° 18032 - 18041; 60467. Quota di riferimento attuale 31,66m s.l.m. Sebastiani 1996 Scheda n° 66 p. 79; Gobbi 2008; Asolati 2014, 607-622.

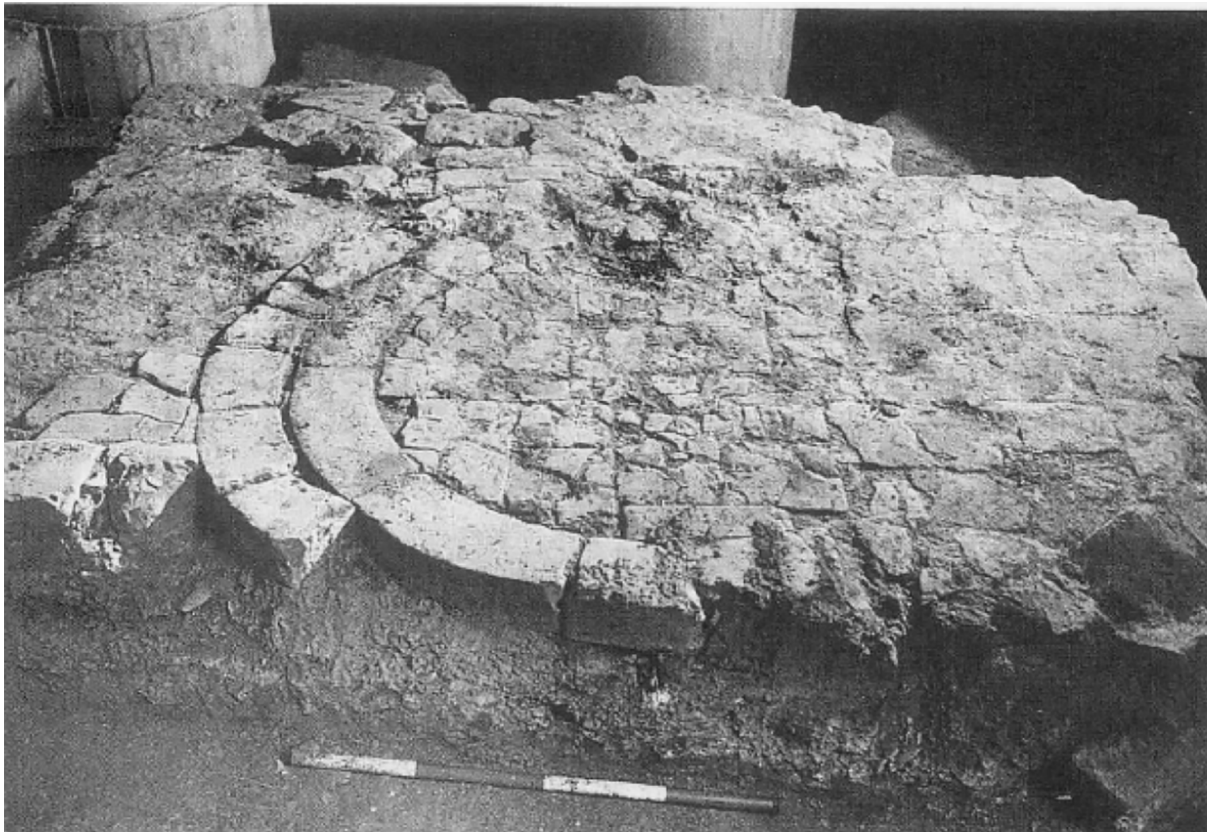


Figura 81 – Piano di fornace da via Menicucci (Foto Taborelli 1998)

pietrame, frammenti di laterizi e ceramica legati con malta, avente una larghezza di circa 30cm con un andamento leggermente ricurvo sud-ovest/nord-est (Vano A) e una lunghezza di 170cm. In base alle evidenze riscontrate negli ambienti vicini, l'edificio doveva proseguire sia verso nord (Vano C) che verso sud (Vano B), come documentano i resti di altre strutture murarie con le medesime caratteristiche. In particolare, nel Vano B è stata evidenziata la presenza di un piccolo lacerto di battuto pavimentale e di una struttura con andamento spezzato da est a ovest che forma un angolo retto all'estremità occidentale, il quale presumibilmente prosegue verso sud in direzione di via Barilari; il muro aveva una larghezza di circa 45cm ed era costituito da pietre, frammenti di laterizi, anfore legate con malta, di cui tre colli volontariamente allineati. Il materiale rinvenuto, in particolare i numerosi tappi d'anfora (alcuni con lettere e segni a rilievo) e le monete (una dalla zecca di *Dyrrachium* e l'altra da *Scodra*), fa supporre che si tratti di un edificio a carattere commerciale o, più probabilmente, adibito a magazzino, frequentato dalla fine dell'età Repubblicana fino al periodo imperiale.

L'anno seguente, nel 1983, durante i lavori di ristrutturazione di un edificio in **via Barilari (ANC 275)**²⁵¹, vennero alla luce altre strutture interpretate come magazzini. Qui sono stati individuati, a una profondità di circa -90cm dal p.c. (qa.: 37,74m s.l.m.), due basamenti in laterizio. Il primo basamento è ubicato a nord e ha le dimensioni di 120 x 120cm ed è caratterizzato dalla presenza di un piccolo gradino esterno, con la facciata esterna completamente intonacata, vicino al quale è stato trovato un rocchio di colonna in arenaria con modanatura inferiore del diametro di 60cm. Il secondo basamento è posto nell'angolo

251. Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F106 - via Podesti 58 via Barilari Via Podesti 58 e via Barilari rinvenimenti archeologici 1982. Quota di riferimento attuale 38,64m s.l.m. Sebastiani 1996 Scheda n° 67 p. 79; Gobbi 2008; Asolati 2014, 607-622.

sud-occidentale del vano dell'edificio moderno e ha dimensioni molto inferiori rispetto al primo (45 x 45cm), ed è costituito da tegoloni uniti con malta. I materiali rinvenuti confermano anche per questo complesso una probabile destinazione commerciale, dato il numero elevato di monete rinvenute, sempre inquadrabile cronologicamente tra la tarda età Repubblicana e il periodo imperiale. Negli scavi di via Podestì e via Barilari è emersa una notevole quantità di monete greche provenienti da diverse zecche, come *Alaesa*, *Catana*, *Cephaloedium*, *Syracusae*, *Ambracia*, *Corcyra*, *Thebae*, *Tespiae*, *Sicyon*, la Lega Achea, *Paros*, *Miletus*, *Samos*, *Rhodus*, *Tarsus* e da zecche illiriche. Tra queste, si segnalano 11 monete in bronzo da *Dyrrachium*, di cui un esemplare è stato ritrovato anche negli scavi dei c.d. Magazzini del porto, e due da *Scodra*.

La frequentazione dell'area in questo periodo è testimoniata anche dalla presenza di rinvenimenti sporadici trovati durante la costruzione degli edifici limitrofi, come accadde nel 1982, sempre in **via Podestì (ANC 250)**²⁵², quando emersero reperti di epoca romana e medievale, oltre a strutture murarie a volta con pareti in mattoni caratterizzate dalla presenza di nicchiette e presso il **Banco di Sicilia (ANC 283)**²⁵³. Qui, nel 1969, in occasione di alcuni lavori di ristrutturazione degli ambienti caldaie, venne alla luce, a circa -2,80m di profondità (qa.: 9,8m s.l.m.), una stratigrafia antropica interpretabile come terreno di riporto di età antica, con materiali di epoca romana ed ellenistica, tra cui mattoncini di forma esagonale con tassello in pietra centrale, ceramica con bollo HCVI, frammenti di lucerne, un frammento di ceramica nera con decorazione a linee incrociate, frammenti di vasi con decorazioni sia floreali che geometriche, un frammento di ceramica con bollo EROS P.CO.P. e monete in bronzo.

Nell'area extraurbana sono state ritrovate altre strutture che non sono strettamente legate all'ambito produttivo o commerciale, come ad esempio i resti rinvenuti nel 1863 in occasione della demolizione del **baluardo S. Agostino (ANC 39)**²⁵⁴, ubicato presso l'omonima chiesa, dove venne individuato un muro in opera reticolata (1,80x2x1,50m), costituito da *cubilia* in pietra calcarea rossa e bianca, una tecnica costruttiva già utilizzata sia presso l'anfiteatro che nelle terme in vicolo dei Tribunali. Queste caratteristiche costruttive e i confronti con altri edifici pubblici anconetani hanno fatto ipotizzare che questa struttura potesse avere una certa rilevanza, interpretandola come complesso termale oppure come un santuario ubicato lungo la costa, in ragione di un'iscrizione (**ANC 294**)²⁵⁵ trovata nella medesima zona, dedicata alle *Nynphae Augustae* da *T Flavius Optatus, pro salute sua et suorum et collegarum*.

Di diversa natura sono invece le strutture ritrovate in via Fazioli, presso viale della Vittoria e in via Filzi, le cui caratteristiche costruttive lascerebbero pensare a edifici privati posti in ambito extraurbano, occupando un'area che in precedenza aveva una destinazione esclusivamente funebre. In **via Fazioli**, nel 1927 (**ANC 145**)²⁵⁶, a circa 9,60m a destra del numero civico n° 6 a una profondità di -1,25m (qa.: 37,22m s.l.m.), venne alla luce un vano rettangolare (5,30x3m), i cui muri perimetrali si erano conservati per un'altezza di un metro e la pavimentazione era costituita da un lacerto di pavimento in *opus spicatum* di dimensioni 1x0,60m, lasciato *in situ*.

A circa 600m verso est, presso via Filzi, è stato ritrovato nel 1951 un ambiente circolare con pavimento a mosaico, ubicato in proprietà Trabucchi, dietro la **Chiesa del Sacro Cuore (ANC 290)**²⁵⁷ a -4m di profondità dal piano di campagna (qa.: 35,99m s.l.m.), pertinente probabilmente a una *domus* di prestigio

252 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-CS1 - centro storico varie Segnalazioni dal centro storico 1983.

253 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F17 Via Stamira. Banco di Sicilia. Rinvenimenti Archeologici 1969; Archivio Diari scavo Cartella n° 4 - Busta n° 5 (settembre - novembre 1969) 1969. Quota di riferimento attuale 12,6m s.l.m.

254 Sebastiani 2004 Scheda n° 65 p. 78.

255 Sebastiani 2004 Scheda n° 65 p. 78; EDR015481.

256 Arch. Storico Ancona - CAS2-F8 Ritrovamento in *opus spicatum* romano in via Fazioli 1927. Quota di riferimento attuale 38,47m s.l.m. Sebastiani 2004 Scheda n° 68 p. 79.

257 Arch. Storico Ancona CAS2-F40 Mosaico romano in proprietà Trabucchi ora Papini 1951.

extra urbana. Poco più a sud, lungo il **Viale della Vittoria**, venne scoperto nel 1916 (**ANC 263**)²⁵⁸ un piano pavimentale in ciottolato, posto alla quota di -2,35m di profondità rispetto al p.c. (qa.: 33,34m s.l.m.)²⁵⁹, con substrato formato da uno strato ricco di materiale archeologico di epoca romana, che è stato indagato fino alla profondità di circa 2,50m rispetto al piano stradale (qa.: 32,96m s.l.m.), caratterizzato dalla presenza di pareti di olle, frammenti di anfore e alcuni frammenti di un'epigrafe di 44 x 45 x 18cm su cui era inciso *M. Saturninus mac vit cais aidil filio karissimo*. Le quote di questi tre piani di vita ci consentono di confermare la probabile presenza lungo l'attuale via Cadorna di una sorta di dosso, dopo il quale andando verso est l'andamento morfologico tende a scendere, un dato confermato sia dalle quote delle tombe di età ellenistica e dal successivo piano di vita di epoca romana. Il popolamento extraurbano doveva proseguire verosimilmente fino al Passetto, occupando tutta la pianura, infatti, nel 1956, durante alcuni sterri in **via Thaon di Revel (ANC 176)**²⁶⁰, vicino a Villa Guglielmi, fu ritrovato un pavimento in ciottolato (2x1,30m) con tasselli in terracotta di 2,5 x 3cm, ubicato a una profondità di -70cm dal piano di terra e a -6,10m dal piano della strada nuova (qa.: 62,56m s.l.m.).

Di difficile interpretazione è invece la struttura rinvenuta presso il **casottino telemetrico della Batteria San Giuseppe (ANC 289)**²⁶¹, messa in luce da Ciavarini durante i saggi diagnostici nell'area della necropoli ellenistica eseguiti nel 1892. In questa occasione, a circa tre metri di profondità dal piano di campagna, al di là della strada rispetto al telemetro, vennero individuati un piano pavimentale in calcestruzzo e la fondazione di un muro (370x50x30cm) posta 30cm più in basso, alle cui estremità erano presenti degli angoli retti a cui dovevano legarsi altre porzioni dell'edificio che per questioni di statica della strada non fu possibile indagare. Il muro era formato da frammenti di tegole, pietre e ceramica, tra cui un frammento di sigillata italica e un orlo di anfora con bollo ARIF.

Per quanto riguarda i contesti funerari, vi sono delle necropoli che presentano una continuità di utilizzo dall'età ellenistica fino a quella romana imperiale, essendo quindi utilizzate anche tra il I a.C. e il I d.C. Tra queste vi sono quelle di Piazza Malatesta/ via del Cardeto e di Villarey, che confermano la vocazione funeraria dell'area a partire dall'età del Ferro.

Nel 1983, in **via del Cardeto (ANC 226, Figura 82)**²⁶², sono state recuperate ottantadue sepolture, disposte in maniera compatta in un'area circoscritta, delimitata verso sud da una fascia scura, costituita da materiali interpretabili come pertinenti a *ustrina*, tra cui frammenti di ossa combuste, chiodi di ferro, unguentari fittili e di vetro. Nella zona era presente anche una fossa comune contenente venti individui adulti, sulla quale sono state rinvenute tracce di *ustrinum* (fine I a.C. - inizi I d.C.) che taglia la più antica tomba picena n° 56.

La maggioranza delle deposizioni è a inumazione in fossa terragna, con il defunto in posizione supina, disposte in file parallele con orientamenti diversi, che si estendono in un *range* cronologico dal II sec. a.C. al II sec. d.C. Gli oggetti del corredo sono molto scarsi, per lo più unguentari fittili e ollette a pareti sottili²⁶³,

258 Arch. Amministrativo ZA2-CS1 - Ritrovamenti avvenuti in Ancona Scavi in città e nelle frazioni - rinvenimento lastre con iscrizione 1916. Quota attuale di riferimento 35,46m s.l.m.

259 Quota attuale di riferimento 35,69m s.l.m.

260 Arch. storico Ancona - CAS7-F3 Scoperta di pavimento romano in cotto in via Thaon di Revel 1956. Quota di riferimento attuale 68,66m s.l.m. Sebastiani 1996 Scheda n° 70 p. 79.

261 Barnabei 1892, 80-87. Non abbiamo il posizionamento topografico preciso.

262 Arch. Amministrativo ZA2-F98 - Piazza Malatesta "Piazza Malatesta Ex Campo della Mostra rinvenimenti" 1986. La tomba n° 69 a inumazione era molto danneggiata e non è in pianta poiché è posta al di sotto delle tombe n° 64-65. Non è presente nemmeno la tomba di infante n° 76bis. La necropoli di epoca romana inizia dalla tomba n° 36 a esclusione delle tombe n° 39 di epoca ellenistica e 40, 53, 54, 55, 56, 59, 60, 61, 62 dell'età del Ferro. Mancano le descrizioni delle tombe 105, 106, 111, 112, 122, 123, 124. Mancano in planimetria le tombe 111, 112, 103, 117, 119, 120, 121, 135, 136, 137. Le tombe da 132 a 136 non sono state scavate e lasciate in situ durante gli scavi del 1983. Dalla tomba n° 139 in poi sono ascrivibili alla necropoli dell'età del Ferro. Baldelli 1985, 467.

263 Tombe n° 39-47-117.

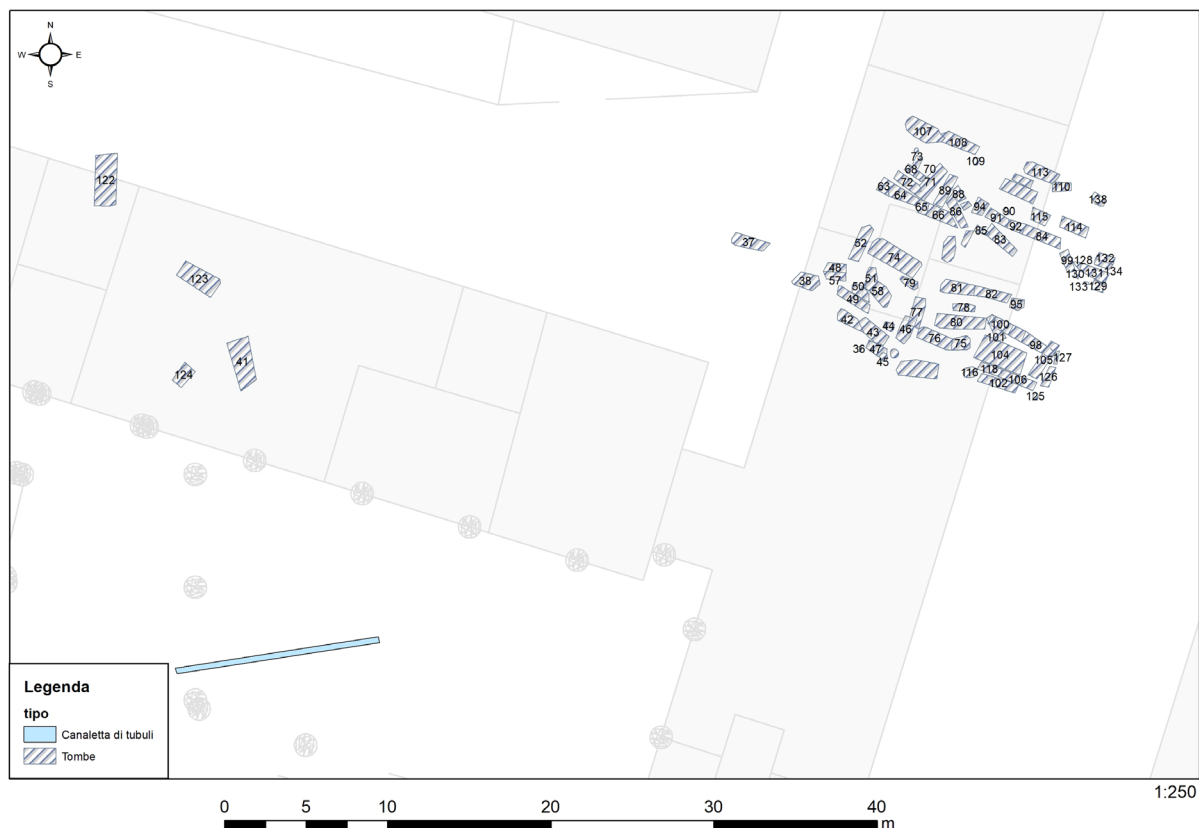


Figura 82 – Planimetria necropoli di Piazza Malatesta tra I sec. a.C. e I sec. d.C. (E. Iacopini)

a eccezione della tomba n° 39, che contiene una patera a vernice nera, un gruppo di astragali, un bottone di pasta vitrea, una piccola moneta bronzea e un *lagynos* fittile con decorazione floreale a vernice bruna su un'ingubbiatura bianca. Anche la sepoltura n° 117 ha un corredo leggermente più ricco, composto da una moneta di bronzo, uno spillone di bronzo di 15cm privo di capocchia, una fibula, tre unguentari fittili e alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili. La tomba n° 39 è stata danneggiata dalla sepoltura a pozzetto di un bambino (T. 39 bis), caratterizzata dalla presenza di una piccola urna di piombo munita di coperchio, contenente una moneta di bronzo, un pendaglio d'argento a forma fallica, un altro pendaglio di osso e una fibula di tipo La Tène, databile al I sec. a.C. Oltre a questa, sono state ritrovate altre tombe a incinerazione, di cui due con urna in piombo²⁶⁴ e cinque in olla fittile²⁶⁵, rinvenute vicino al lato nord dell'*ustrinum*; in particolare, la n° 109 era caratterizzata da un'urna di piombo a forma troncoconica con ansa in ferro, coperta da un frammento di parete di anfora, contenente un anello e due orecchini d'oro.

All'interno della necropoli è stato identificato un nucleo di tombe che sembra costituire un gruppo a sé stante, formato dalle sepolture che vanno dalla n° 96 alla n° 99, posto a sud della tomba n° 95. Purtroppo, l'ubicazione delle tombe 96 e 97 non è riportata in planimetria poiché vennero sconvolte insieme alle tombe nn° 100, 101 e 102, dalla costruzione della tomba n° 104. Questa tomba, molto grande, era in realtà una sepoltura bisoma costituita da una fossa rettangolare di 2,16x1,98m, profonda 54cm, con le pareti nord e sud rivestite con frammenti di mattoni inclinati verso l'esterno con andamento irregolare, obliqui e

264 Tombe n° 36, 109.

265 Tomba n° 45, 90, 110, 116, 125.

separati al centro da due pietre. All'interno vi erano due sepolture orientate in senso contrapposto l'una rispetto all'altra, una maschile a nord e l'altra femminile a sud, separate da un diaframma. La necropoli si estendeva anche lungo l'attuale via Cardeto, infatti le tombe nn° 132 e 134 sono ubicate sul lato ovest della strada a una quota leggermente inferiore rispetto al tubo del gas; la tomba n° 134 si sovrappone alla n° 135, la quale a sua volta si affianca alla n° 136, entrambe non rappresentate in planimetria. Vista la difficoltà nello scavo, questo gruppo di sepolture è stato lasciato *in situ*, con il cartellino indicante il numero e l'anno 1983.

Altre tombe della medesima necropoli sono state ritrovate anche durante gli scavi dell'**area P.E.E.P. (ANC 274)** nel 1982, poi scavate l'anno successivo, come a esempio la tomba n° 41.

In quest'area è stata ritrovata una condotta idrica con andamento nord-est / sud-ovest che segue il naturale declivio della collina, indagata per circa 12,58m e costituita da una serie di tubi fittili. A poche centinaia di metri a nord è stato individuato anche un pozzo (Buca n° 16) durante lo scavo del 1991 a Villarey, nel quale sono stati ritrovati alcuni frammenti di olla, di anfora e una parte di iscrizione recante la scritta "PIVS".

In questo periodo iniziano a essere attestate anche le sepolture monumentali, trovate soprattutto lungo l'importante direttrice che, nella sua parte iniziale, ricalca Corso Matteotti, ma poi diverge da essa verso nord.

Tra queste, la tomba n° 62, posta all'angolo con **via Indipendenza (ANC 56)**²⁶⁶, presenta un nucleo in *opus caementicium* rivestito da un paramento con blocchi di tufo a recinto, che racchiudeva una situla marmorea con attacchi delle anse a protome dionisiaca di arte neoattica, attribuibile all'età augustea e probabilmente derivante da un prototipo egiziano, tipologia ampiamente diffusa. La situla, inserita all'interno di un pozzetto posto al centro del recinto, aveva un'altezza complessiva di 47cm e presentava tracce di colore.

Un'altra tomba della medesima tipologia è stata ritrovata all'incrocio con **via Baldoni (ANC 55, Figura 83)**²⁶⁷, vicino alla quale vi erano altre tombe alla cappuccina, asportate a ruspa durante i lavori di sbancamento per la costruzione di una civile abitazione.

Riflessioni sullo sviluppo urbanistico

Nel I sec. a.C. fu proprio la ribellione di Ascoli a dare l'avvio alla guerra sociale²⁶⁸, al termine della quale, con l'ottenimento della cittadinanza romana grazie alla *Lex Iulia de civitate*, il Piceno, così come il resto della penisola, conobbe una vera e propria rivoluzione amministrativa che interessò sia le realtà urbane sia i distretti rurali²⁶⁹. Le colonie romane mantennero il loro statuto, Fermo e Ascoli divennero città di rango municipale²⁷⁰ e furono rispettivamente inserite nella tribù Velina e nella Fabia, mentre le altre comunità rimasero nello *status* di *praefecturae*, in quanto da una parte non avevano ancora i requisiti urbanistici per diventare *municipia* e dall'altra dimostravano di garantire ancora egregiamente il sistema amministrativo delle aree di loro competenza. Alcuni decenni più tardi, il Piceno fu uno dei focolai dei moti catilinari

266 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-CS1 - centro storico 2000 Reperti Archeologici di epoca romana siti nel centro storico (2000) 2000; Ancona ZA2-F116 - Via Matteotti Tomba monumentale Via Matteotti tomba romana monumentale 1983. Arch. Disegni inv. n° 60927 - 60931; 62127 - 62133; 62151 - 62153.

267 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F104 - via Matteotti angolo via Baldoni Via Matteotti angolo via Baldoni resti murari di fondazione 1980; Archivio Diari di scavo Piazza Malatesta 1980. Arch. Disegni inv. n° 62122 - 62126; 62129 - 62133.

268 Per una rassegna delle fonti vedi Laffi 1975: XVII.

269 Laffi 1973, 114.

270 Il caso di Ancona è controverso poiché non abbiamo alcuna fonte dal periodo che va dal 175 a.C. alla deduzione della colonia nel periodo triumvirale, in occasione della quale i suoi abitanti furono iscritti nella tribù Lemonia.



Figura 83 – Tomba monumentale di via Baldoni durante il ritrovamento (Archivio SABAP)

e protagonista delle fasi iniziali della guerra civile fra Cesare e Pompeo, fungendo da linea difensiva di quest'ultimo a contrasto dell'avanzata di Cesare verso Roma²⁷¹. In età triumvirale-augustea, la regione venne direttamente investita dalle vicende relative alla sistemazione dei veterani, per far fronte alla quale Augusto mise in atto diverse strategie, in parte versando somme di denaro alla fine del servizio militare e soprattutto assegnando terre già produttive mediante la deduzione coloniarie, come ad Ancona, Fermo²⁷², Ascoli e Falerio²⁷³, oppure acquistando terreni nei municipi di origine dei soldati per procedere poi a una distribuzione viritana. Questo tipo di assegnazione già menzionata nelle *Res Gestae*²⁷⁴ è confermata anche in alcuni passi dei *Gromatici Veteres* secondo i quali i centri interessati da assegnazioni viritane sono *Castrum Truentinum*, *Cupra Maritima*, *Urbs Salvia*, *Pausulae*, *Tolentinum*, *Potentia*, *Ricina*, *Trea*, *Septempeda*, *Cingulum* e *Auximum*²⁷⁵. L'impatto delle deduzioni fu enorme e provocò ripercussioni politiche, sociali, economiche e territoriali importanti nelle comunità coinvolte, generando in alcuni casi contenziosi di lunga durata, come il caso della lite tra Fermo e Falerio, che si protrasse per più di un secolo, sul possesso di alcune terre assegnate da Augusto ai suoi veterani. Tuttavia, l'età augustea non fu per il Piceno un periodo di crisi o declino, anzi nelle colonie vengono messi in atto programmi edilizi di ampio respiro sia mediante

271 Alfieri 2000, 256; Sirago 1985, 137-141.

272 Ancona e Fermo furono trasformate in colonie dopo la battaglia di Filippi. Paci 2008, 388.

273 Di datazione incerta sono le deduzioni coloniali di Ascoli e Falerio, posteriori secondo Paci al 31 a.C. o al 27 a.C. Paci 2008, 388.

274 *Res Gestae* 15,3.

275 Paci 2008, 390; Delplace 1993, 161-167.

fondi pubblici sia attraverso atti evergetici da parte di privati ispirandosi a modelli formali e decorativi in linea con la nuova ideologia del principato. Con la divisione in *regiones* di epoca augustea, il Piceno venne inserito nella *Regio V* al cui interno confluì anche l'*ager Praetuttianus*, i cui confini erano segnati a nord dal fiume Esino, a est dal mare Adriatico, a sud dal fiume Saline²⁷⁶ e a ovest dagli Appennini.

Dunque, un periodo complesso nel quale Ancona subisce una profonda trasformazione urbanistica e sociale, che segna chiaramente il suo ingresso nel mondo romano. Questo processo, che si riflette nei cambiamenti architettonici e nell'uso degli spazi, non solo modifica radicalmente l'aspetto della città, ma ne ridefinisce anche la funzione, integrandola pienamente nel nuovo contesto economico, politico e culturale. Uno degli elementi più significativi di questo cambiamento è la costruzione dell'anfiteatro²⁷⁷, un imponente monumento che domina la parte pubblica della città e sancisce la svolta verso una monumentalizzazione di tipo romano. La costruzione dell'anfiteatro non solo obliterò i precedenti edifici ellenistici, ma li riutilizzò come base strutturale per la *Porta Pompae* e per le terme adiacenti all'edificio ludico. Questo cambiamento è emblematico della transizione dalla cultura picena, con forti influenze ellenistiche, a quella romana, caratterizzata dall'introduzione di nuovi edifici pubblici dedicati all'intrattenimento di massa, come gli anfiteatri, simbolo del potere e della centralità di Roma.

L'anfiteatro, infatti, divenne un punto focale della vita cittadina, destinato a spettacoli e giochi che richiamavano l'intera popolazione e consolidavano il ruolo di Ancona come centro urbano romano. Le terme, adiacenti all'anfiteatro, non solo svolgevano una funzione pratica legata all'igiene, ma costituivano anche un luogo di socializzazione e svago, un elemento tipico delle città romane, in cui la vita pubblica e privata erano profondamente intrecciate. Una prova tangibile di questo legame tra funzioni pubbliche, politiche e sociali è data dall'iscrizione posta sul pavimento a mosaico delle terme, in cui sono riportati i nomi di due magistrati cittadini, i duoviri, che sovrintendevano alla costruzione o alla gestione dell'edificio termale. L'iscrizione recita:

P(ublius) Hortorius Scauru/s. Ca?/esius / Sex(ti) f(ilius), Il viri, d(ecreto) d(ecurionum), p(ecunia) p(ublica) f(aciendum) c(uraverunt) - oppure l(ocaverunt) - i(dem)/ q(ue) p(robaverunt)

L'iscrizione afferma che i duoviri, *Publio Hortorio Scauro* e *Cae/esius*, figli di Sesto, curarono la costruzione delle terme per decreto dei decurioni e con denaro pubblico, oppure supervisionarono l'appalto dei lavori e ne approvarono successivamente la realizzazione. Questa iscrizione dimostra non solo l'importanza delle terme nella vita cittadina, ma anche l'impegno politico delle autorità locali nel garantire spazi pubblici adeguati e funzionali per il benessere della comunità. Il fatto che l'opera sia stata finanziata con fondi pubblici riflette il ruolo delle terme come bene comune, simbolo del legame tra i cittadini e la città stessa. L'intervento dei duoviri in questo progetto faceva parte di una tradizione di costruzioni pubbliche che rafforzavano l'immagine e il prestigio dei magistrati locali²⁷⁸, i quali spesso utilizzavano la realizzazione di edifici come le terme per promuovere il proprio *status* sociale e politico all'interno della comunità. In questo contesto, le terme diventano non solo un luogo di igiene e svago, ma anche una manifestazione del potere politico e dell'impegno civico delle élite locali, unendo in un solo edificio le dimensioni sociale, politica e pubblica della vita cittadina.

Anche la parte residenziale della città subì trasformazioni, pur mantenendo la sua collocazione sui terrazzamenti che digradavano verso il mare. Qui si costruirono nuove *domus*, residenze lussuose che rispec-

276 Secondo alcuni studiosi il confine Sud sul fiume Pescara indicato da Plinio si riferisce all'antica estensione dei Picenti cfr. Alfieri 2000, 200-201.

277 Cfr. Ciuccarelli, Finocchi. L'anfiteatro romano di Ancona: tra nuove ricerche e valorizzazione in Architetture e sistemi costruttivi dei teatri e degli anfiteatri antichi in area adriatica. International workshop Padova 2023 Centro studi per l'archeologia dell'Adriatico.

278 Belfiori 2022, 53-54. Ad esempio a *Potentia* nel 174 a.C. il censore Quinto Fulvio Flacco avviò, con il denaro della comunità, un programma di opere pubbliche che vide anche la realizzazione del portico intorno al foro, del tempio di Giove e della cinta muraria.

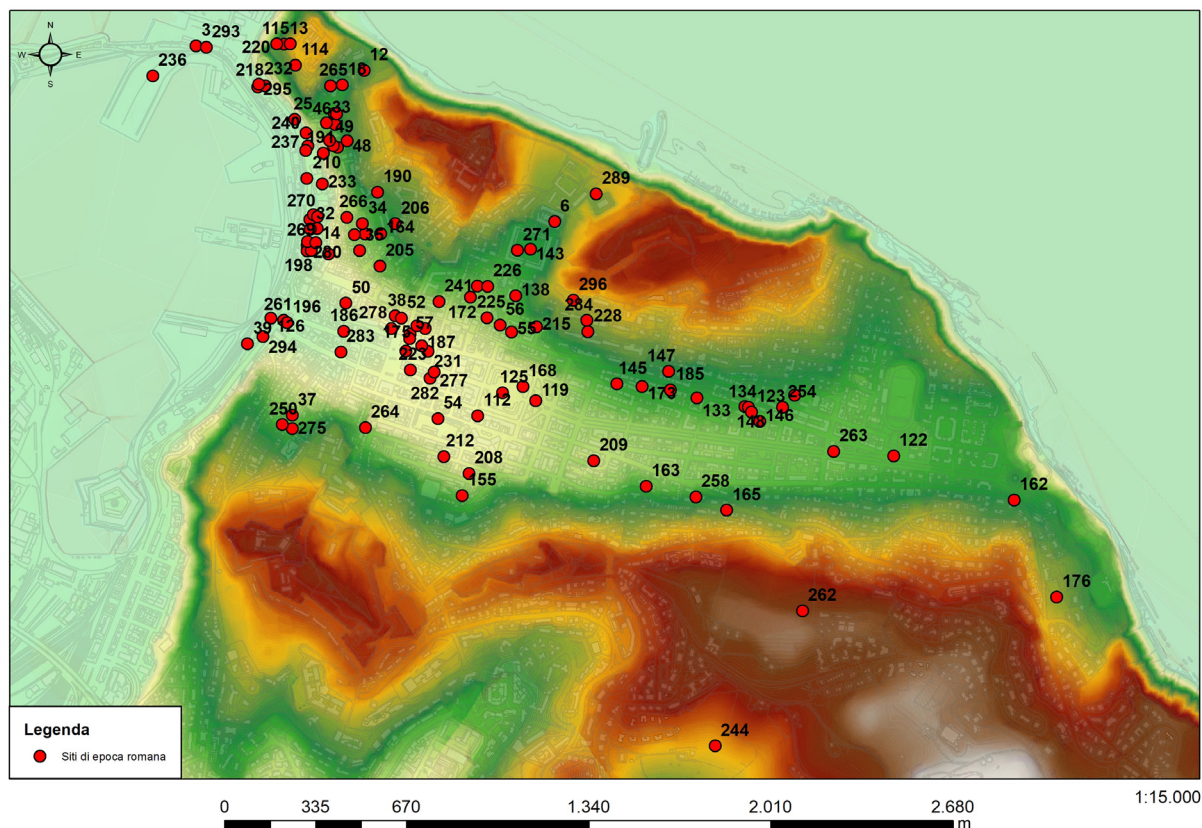


Figura 84 – Carta di distribuzione dei siti di epoca imperiale (E. Iacopini)

chiavano lo *status* dei proprietari, membri delle élite locali o romane, che scelsero Ancona come luogo di residenza privilegiato. Le *domus*, con i loro mosaici, peristili e ambienti decorati, rappresentano una forma di continuità con l'epoca ellenistica, ma con un'impronta decisamente romana, espressione del potere e della ricchezza delle classi dominanti. Anche le abitazioni precedenti furono oggetto di riqualificazione, mantenendo il quartiere residenziale collinare come una zona di prestigio.

Mentre il centro cittadino cambiava volto, con la costruzione di nuovi monumenti e la trasformazione delle residenze private, nelle aree periurbane ed extraurbane si osservavano trasformazioni di altro genere. La zona tra via del Gallo e via Menicucci, ad esempio, venne completamente riconfigurata, passando da un quartiere residenziale a una zona a carattere produttivo e commerciale. Questo cambiamento riflette una nuova economia urbana basata su attività manifatturiere e commerciali, tipiche di una città portuale come Ancona. Le strutture residenziali preesistenti furono obliterate, probabilmente per fare spazio a officine, magazzini e botteghe, che servivano il crescente commercio e l'artigianato, contribuendo alla trasformazione della città in un importante nodo economico del Mediterraneo.

Particolare rilevanza assumono i ritrovamenti di magazzini scoperti tra **via Podesti (ANC 37)** e **via Barilari (ANC 275)** durante scavi negli anni '80. Queste strutture confermano la destinazione commerciale della zona e i vivaci scambi che vi avvenivano, come dimostrano le numerose monete provenienti da zecche greche e illiriche, come Dyrrachium e Scodra. La presenza di magazzini riflette dunque il ruolo cruciale della città come snodo commerciale, dove le merci venivano immagazzinate e distribuite.

Nel contempo, l'espansione urbana interessò anche le aree cimiteriali. La parte più orientale della necropoli ellenistica subì una contrazione, con una progressiva riduzione degli spazi dedicati alle sepolture, mentre nuove aree vennero utilizzate per la costruzione di edifici privati, forse ville suburbane e fattorie, come indicano i ritrovamenti di via Fazioli e via Filzi.

Questi edifici rappresentano un'espansione delle proprietà private al di fuori del centro urbano, un fenomeno tipico delle città romane, dove le élite locali investivano in proprietà terriere e ville suburbane per controllare e gestire le risorse agricole circostanti. Nel contesto di questa espansione edilizia, l'area funeraria si ristrutturò e si concentrò maggiormente nella zona del Cardeto, mantenendo attive le necropoli di Villarey, Piazza Malatesta e via Matteotti.

Quest'ultima, in particolare, acquisì una nuova importanza, poiché si costellò di monumenti funebri di prestigio, testimoni del crescente potere e la ricchezza delle famiglie locali. Questi monumenti, spesso di grandi dimensioni e decorati con sculture e iscrizioni, segnalavano la posizione sociale dei defunti e il ruolo preminente delle famiglie nelle strutture di potere cittadine. La presenza di questi monumenti lungo via Matteotti, che sembra aver assunto il ruolo di asse viario primario di uscita dalla città, riflette la volontà dell'élite di commemorare i propri membri in spazi visibili e prestigiosi, rendendo l'area cimiteriale un elemento integrante del paesaggio urbano. Anche via Pizzecolli continuava a fungere da importante arteria per l'accesso alla città, come dimostrano i resti viari e le evidenze archeologiche che collegavano l'infrastruttura urbana con le aree circostanti.

In definitiva, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., Ancona sperimentò una profonda trasformazione che consolidò il suo ruolo come centro urbano romano. La costruzione di monumenti pubblici di grande impatto, come l'anfiteatro e le terme, e la riqualificazione delle aree residenziali e produttive dimostrano l'entrata della città in una nuova fase di sviluppo economico e sociale. Le trasformazioni delle aree funerarie, con la costruzione di monumenti prestigiosi lungo le arterie principali, attestano la crescente importanza delle famiglie aristocratiche locali e la loro volontà di legare il proprio nome al paesaggio urbano di una città in piena espansione e ormai pienamente integrata nel mondo romano, come dimostra il boom edilizio della piena età imperiale.

Il periodo imperiale

Area portuale

Con Traiano, il *waterfront* anconetano subì un totale rifacimento (Figura 84), che interessò tutto l'arco costiero a partire dalle pendici del Guasco, da cui doveva originarsi il sistema idrico della città, forse ricalcando uno preesistente di epoca augustea, a servizio della nuova area portuale, come testimoniano le cinque cisterne presenti sul livello più alto dell'area dei c.d. Magazzini del Porto. Il versante sud dell'acropoli, digradante verso il mare, doveva essere caratterizzato da una serie di sostruzioni in calcestruzzo (ANC 115)²⁷⁹ e da muri di contenimento, come ad esempio quello rinvenuto lungo **via Giovanni XXIII** (ANC 114)²⁸⁰ costituito da pietre legate con calce, le cui fondazioni poggiavano sulla roccia viva, largo circa 90cm, lungo 15m e conservato per un'altezza di sette metri.

279 Arch. storico Ancona - CAS1-F5 Demolizione arbitraria di antichi ruderi esistenti sulla via del Duomo 1922. Strutture che furono parzialmente distrutte durante i lavori per la costruzione di una filovia sul Colle del Guasco.

280 Arch. storico Ancona - CAS2-F44 Sostruzione di muro antico sulla panoramica da Piazza del Senato al Duomo presso casa Benzi 1950; Arch. Disegni n° inv. 18138. La struttura è stata individuata nel 1950 durante la ricostruzione del muro di sostegno della strada che sale al Duomo di S. Ciriaco distrutto a causa dei bombardamenti.



Figura 85 – Planimetria quotata delle cisterne di Casa del Boia e Casa del Ferro (E. Iacopini)

Su questa sistemazione del pendio erano ubicate due cisterne, la c.d. **Casa del Boia (ANC 13)**, denominata anche Berenzi o Berengo, Figura 85)²⁸¹ e appena più in basso **Casa di Ferro (ANC 220)**, Figura 85)²⁸². La prima cisterna, inglobata all'interno di Casa del Boia (qa: 53,43m s.l.m.) in via Giovanni XXIII n° 7, è costituita da tre vani rettangolari paralleli coperti da volte a botte e caratterizzati dalla presenza di pozzetti in ogni ambiente. La struttura, realizzata in opera cementizia costituita da pietra calcarea del Conero legata con malta bianca, misura 12m di lunghezza, 3,35m di larghezza e ha un'altezza complessiva di 6,15m, con muri spessi circa 90cm. All'esterno vi era una galleria che collegava questo serbatoio con quello ubicato presso Casa di Ferro, situato appena più in basso (qa: 44,9m s.l.m.). La cisterna denominata "Casa di Ferro" è invece costituita da due corpi rettangolari paralleli, coperti da volte a botte e realizzati in opera cementizia con pietra calcarea del Conero e malta bianca. La struttura è lunga 12,40m, larga 3,50m e alta 6,50m con muri aventi uno spessore di 40cm, su cui, a sud-est, si conserva una bocchetta di immissione a sezione trapezoidale.

Le cisterne situate sul versante collinare raccoglievano l'acqua, che veniva poi convogliata tramite un acquedotto, i cui resti sono stati rinvenuti inglobati nelle strutture dell'**Istituto Nautico (ANC 218)**, Figura 86)²⁸³. Questo acquedotto, conservato per circa 40 metri, era costituito da due condotte coperte

281 Arch. storico Ancona - CAS1-F2 via del Duomo - Casa del Boia 1945; Arch. Amministrativo ZA2-F123 - Casa Berengo (Casa del Boia) 1984; Arch. Storico Ancona - CAS1-F26 Casa Berenzi 1913. Sebastiani 2004, 36.

282 Sebastiani 2004, 38.

283 Arch. amministrativo Ancona - ZA2-F63 Via Saffi - proprietà Brilli - Acquedotto romano 1958; Arch. amministrativo Ancona - ZA2-F62 Istituto nautico - acquedotto romano 1967.

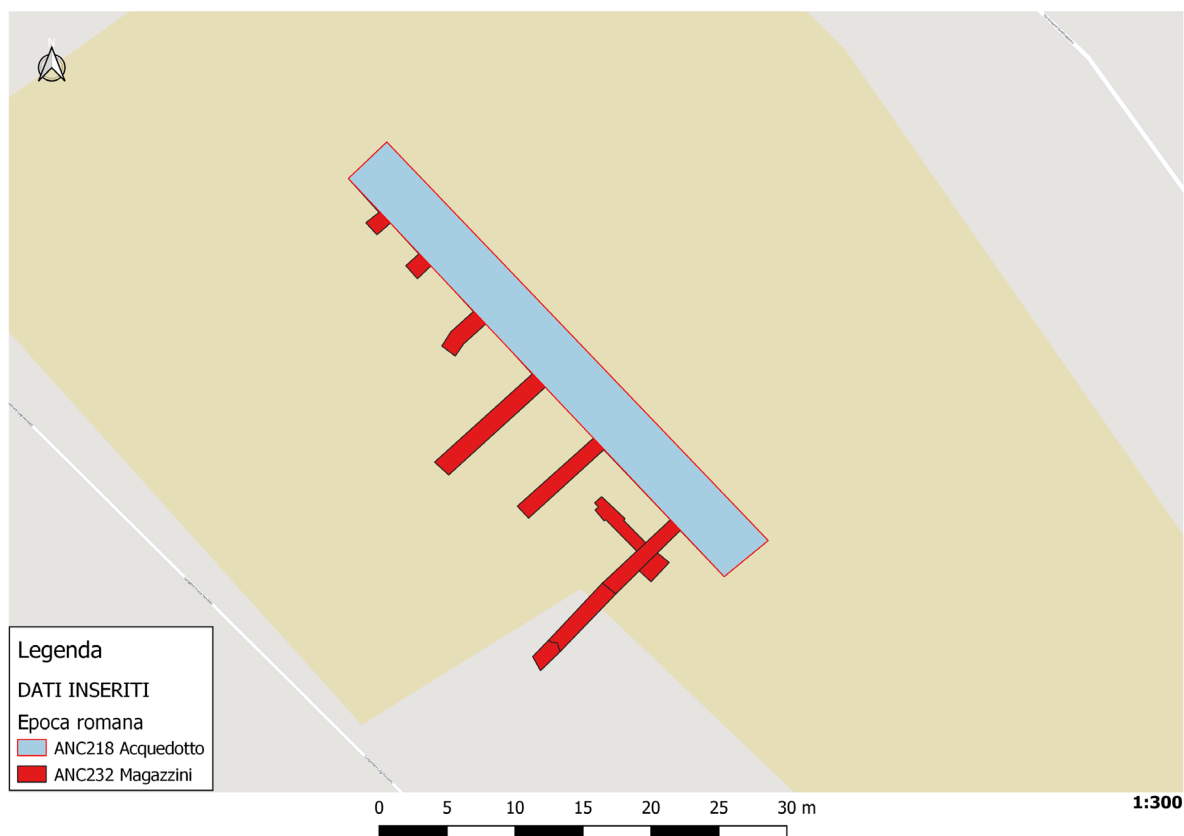


Figura 86 – Planimetria dell'acquedotto e dei magazzini sotto all'Istituto Nautico Lungomare Vanvitelli (E. Iacopini)

a doppio spiovente, costruite con tegole, aventi una larghezza di circa 52cm e un'altezza di 1,5m. Le caratteristiche della condotta superiore indicano che si trattava dell'acquedotto vero e proprio, progettato per trasportare acqua per le esigenze cittadine, mentre la condotta inferiore, realizzata con materiali più semplici, sembrerebbe essere una fognatura. Il complesso idraulico era dotato di tre pozzetti di ispezione, un dettaglio che indica un sistema ingegneristico avanzato, progettato per garantire una manutenzione regolare delle condutture. La parte interna del condotto è realizzata in mattoni; il lato esterno verso monte è stato riempito a sacco con pietre slegate senza malta, mentre quello verso mare è costituito da pietre frammentate legate con malta chiara poco consistente.

Ed è proprio in connessione con quest'opera idraulica che si trovano i primi resti di magazzini, i quali caratterizzeranno tutto l'arco costiero fino a Santa Maria in Piazza, evidenziando l'importanza della posizione marittima della città e la sua funzione come centro commerciale. I ritrovamenti del 1966 (ANC 232, Figura 86)²⁸⁴ durante i lavori di costruzione dell'**Istituto Nautico** rivelano una serie di strutture murarie di epoca romana che si estendono dal cunicolo dell'acquedotto fino al mare, poste a circa 40cm di profondità rispetto al piano stradale. Queste strutture, probabilmente organizzate in cinque vani contigui, avevano una larghezza di circa sette metri, il che le rende interpretabili come *navalia*, ovvero edifici destinati alla costruzione, riparazione o rimessaggio delle navi. Il muro principale di questo complesso, lungo 31,60m, era costruito con mattoni legati con malta chiara, con una parte meridionale caratterizzata dall'uso dell'opera reticolata. Oltre a questi resti, sono stati individuati anche un battuto pavimentale e una piazzola

284 Arch. amministrativo Ancona - ZA2-F62 Istituto nautico - acquedotto romano 1967. Sebastiani 2004 Scheda n° 12 p. 46.

composta da pietre, terminante presso un muro in mattoni di pessima fattura. Oltre ai resti murari, durante gli sterri sono stati recuperati vari elementi architettonici come porzioni di colonne di cui tre in tufo giallo scanalate aventi differenti diametri, una di pietra chiara a listello di ordine Ionico, un capitello di pietra chiara lavorato ad archetti in bassorilievo e uno stipite in pietra. A circa 1,20m dal p.c., nei pressi del cunicolo e a circa dieci metri dall'Arco di San Primiano, sono stati ritrovati un capitello di marmo ionico e una tegola manubriata con bollo Q. CLO b Ambro. La presenza di questi elementi architettonici suggerisce che questi edifici fossero strutture imponenti e ben rifinite, probabilmente disposte su più livelli, come indicato dalle tracce di un piano superiore rilevate sui muri di fondo, subito sopra l'estradosso degli ambienti voltati in opera²⁸⁵ laterizia con pareti visibili per una profondità di 1,80m. Il piano superiore poteva ospitare ambienti di stoccaggio per le merci, mentre i livelli inferiori erano destinati alla costruzione e alla riparazione delle navi.

Poco più a sud-est si trovano i resti meglio conservati di un'altra infrastruttura portuale, ovvero i c.d. **Magazzini del Porto (ANC 25, Figure 87-88-89)**²⁸⁶, scoperti nel 1999 durante gli scavi per un parcheggio. Questi ritrovamenti mettono in evidenza una pianificazione programmata dell'area portuale durante l'epoca traianea.

Sebbene la presenza di un porto ad Ancona sia documentata già dalle fonti letterarie del VI secolo a.C., è con l'età traianea che la linea di costa venne completamente riorganizzata attraverso la costruzione di una serie di edifici allungati, sfalsati tra loro e disposti su più livelli. Il livello superiore di questi edifici era probabilmente destinato a magazzini (*horrea*) per lo stoccaggio delle merci, mentre il livello inferiore svolgeva la funzione di *navalia*, utilizzati per il riparo delle navi o per la loro costruzione e manutenzione.

Questo sviluppo portuale, insieme alla costruzione dell'acquedotto e dei sistemi idraulici, evidenzia l'importanza strategica di Ancona come snodo commerciale e marittimo. Il porto non solo facilitava il commercio lungo le rotte del Mediterraneo, ma fungeva anche da punto di partenza e di arrivo per i traffici marittimi dell'Impero Romano. I magazzini e i *navalia* costituivano quindi una parte fondamentale dell'economia cittadina, garantendo che Ancona potesse sostenere il crescente volume di scambi commerciali e mantenere la propria posizione di porto chiave nell'Adriatico.

L'insieme delle strutture idrauliche, dei magazzini e degli edifici portuali dimostra come Ancona, tra l'età repubblicana e imperiale, abbia sviluppato una rete infrastrutturale complessa per sostenere la sua crescita economica e marittima, integrandosi pienamente nel sistema commerciale romano. La combinazione di acquedotti, fognature, magazzini e strutture portuali evidenzia la capacità della città di rispondere alle esigenze logistiche e commerciali dell'epoca, consolidando il suo ruolo di nodo strategico del Mediterraneo.

Questo potenziamento e riordino delle infrastrutture portuali fu voluto da Traiano proprio in virtù della posizione ottimale di Ancona come base logistica per le operazioni militari in Dacia, nell'ambito di un programma evergetico che interessò tutta la città e culminò con la costruzione dell'arco onorario.

Il complesso dei magazzini del porto si costituisce di una struttura su tre livelli che sfrutta come base di appoggio le pendici rocciose del colle Guasco a est, il cui interno è diviso da una serie di vani regolari disposti a pettine verso il mare.

L'impianto originario, il cosiddetto edificio Alfa, doveva avere una pianta rettangolare di 28x23m orientata in senso nord-ovest / sud-est, ed era costituito da 16 ambienti disposti su piani sfalsati. Il livello più alto,

285 Sebastiani 2004, 46.

286 Arch. diari di scavo - Busta Salvini 2001. Arch. disegni n° inv. 18011 - 18014; 38423 - 38602; 38632 - 38634; 38955; 42170 - 42172; 61320 - 61324. Sebastiani 2004 Scheda n° 13, 75, 76, 77 p. 4.



Figura 87 – Planimetria dei Magazzini del porto (E. Iacopini)

a quota 9,60m s.l.m., era costituito da cinque ambienti (23, 24, 25, 32, 33), mentre il secondo era diviso in sei vani (16, 18, 19, 20, 21 e 22), aventi una dimensione media di 5x3,8m e costruiti incassati nella marna, con piani pavimentali più alti di circa un metro rispetto al piano inferiore. Quest'ultimo era composto da cinque vani (1-5) che dovevano affacciarsi direttamente sulla banchina, disponendosi a pettine con una leggera inclinazione verso nord-ovest, con una forma particolarmente allungata (9x3,8m), per la cui costruzione è stata spianata la marna naturale di base. Tutta l'area ha subito nel corso del tempo numerosi rifacimenti, sia in età bizantina che medievale e moderna, con i vani utilizzati come cantine, poi oblitterati dalle macerie degli edifici distrutti durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, compromettendo in alcuni casi in modo irreversibile le strutture più antiche.

La parte meglio conservata è quella dei vani superiori (23-24) e dei relativi ambienti inferiori (16-18) ubicati nella parte nord-orientale del complesso archeologico, i quali presentano una copertura a volta a botte.

I cinque vani superiori (23, 24, 25, 32 e 33) sono stati interpretati come cisterne, in base alle caratteristiche costruttive degli ambienti 23 e 24, meglio conservati. Questi due presentano strutture perimetrali conservate per un'altezza di 2,80m completamente rivestite da intonaco in cocciopesto, incluso il piano pavimentale (qa.: 8,59 / 8,41m s.l.m.).

Le cisterne comunicavano tra loro attraverso un condotto in cocciopesto con copertura voltata, rinvenuto tra gli ambienti 24 e 25 e dovevano essere a piani sfalsati da nord-ovest verso sud-est, in quanto il piano

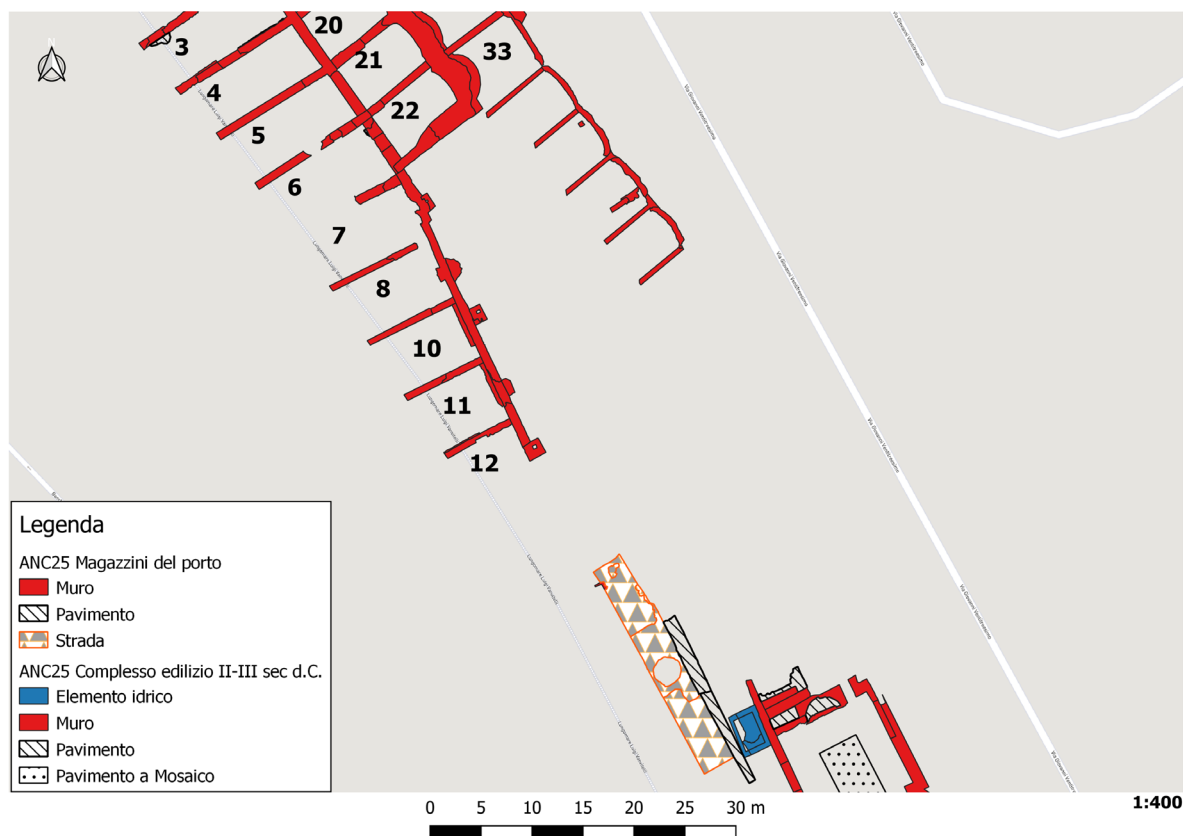


Figura 88 – Planimetria dei Magazzini del porto e delle strutture adiacenti (E. Iacopini)

della prima (23) era a quota 9,59m s.l.m., mentre l'ultima (32) a 7,50m s.l.m. Tra le cisterne 23 e 24 vi era una piccola scala, rivestita anch'essa in cocciopesto composta da tre scalini in pietra e uno in laterizi, che serviva probabilmente per accedere al piano superiore del vano 23.

L'edificio è chiuso da un possente muro di fondo (US 374-375) avente una lunghezza di 25,5m, un'altezza di sei metri e uno spessore di 140cm, realizzato con nucleo cementizio e paramento in opera mista con fasce in *opus incertum* costituite da blocchetti di pietra calcarea del Conero, collocati su filari irregolari alternati a liste di mattoni sesquipedali (45x30x7cm), che fungono da legante tra le due cortine murarie.

Il muro di chiusura sud, con andamento nord-est / sud-ovest, doveva legarsi con quello ad andamento est-ovest (US323), per poi proseguire (US 261) e chiudersi ad angolo retto con il divisorio nord-ovest / sud-est (US 104).

Dei sei vani del secondo livello, si conservano integralmente solo i vani 16 e 18, poiché furono utilizzati come cantine in epoca medievale e moderna, la cui quota pavimentale dovrebbe essere ipoteticamente a 3,55m s.l.m.²⁸⁷. Gli altri vani sono occupati dal crollo della volta antica del piano superiore, oppure non sono ancora completamente liberati dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale. Le strutture del se-

287 Quota dell'ultimo strato US164 che copriva la marna naturale livellata US 165 a quota 3,07m s.l.m. Nello strato US167 sono stati rinvenuti frammenti di ceramica anfora egea databile tra I a.C. e II d.C.



Figura 89 – Planimetria quotata dei Magazzini del porto (E. Iacopini)

condo e del terzo livello sono realizzate con muri di larghezza compresa tra i 70 e i 90cm, costituiti da un nucleo in cementizio e un paramento in *opus testaceum* con mattoni sesquipedali.

I vani dovevano avere un'altezza di circa 5,50 / 6m, come si evince dagli ambienti 16 e 18, nei quali si è conservata la copertura originaria, costituita da una volta a botte a tutto sesto con rivestimento in laterizi.

I cinque vani sul lungomare hanno una forma rettangolare allungata, leggermente obliqua, con un prospetto probabilmente porticato. La quota dei pavimenti in cocciopesto del piano inferiore (US 901) si attesta sui 2,40m s.l.m. ed erano collegati con i piani intermedi mediante delle scale e attraverso soglie larghe circa 120cm, poste al centro della parete (146, 147, qa.: 2,96m s.l.m.).

Le strutture si sono conservate per un'altezza media di un metro a una quota di circa 3,50m s.l.m. Sul piano superiore, a est, sono documentati altri quattro vani (28, 29, 30, 31) disposti a pettine con orientamento nord-est / sud-ovest con larghezza media di 3,80m. Le strutture di questi ambienti, in mattoni legati con malta e appoggiati alla roccia naturale appositamente modellata, erano in pessimo stato di conservazione e sono state demolite durante gli scavi.

A est dell'edificio Alfa, vennero costruiti poco dopo i magazzini Beta (Vani 7, 8, 10, 11 e 12), un edificio lungo 30,5m e largo 9m, caratterizzato da 5/6 vani disposti a pettine. L'angolo nord-ovest dell'edificio si appoggia alla parete di quello precedente, da cui diverge leggermente in direzione nord-ovest, mentre la parete di fondo è impostata sulla roccia della collina del Guasco.

I vani, larghi 4,30m, sono costruiti con una muratura con nucleo in cementizio e paramento in opera mista con fasce di *opus incertum* alte 45cm, costituite da blocchetti di arenaria del Conero disposti su quattro filari irregolari, alternati a liste di mattoni sesquipedali (30x45x7cm) che congiungono come nell'edificio Alfa i paramenti. Le strutture sono larghe 60cm e hanno un'altezza media delle rasature sui 4m s.l.m.

L'edificio Beta è caratterizzato dalla presenza di cinque condotti verticali a "camino" (110 x 50cm), posti al centro di ogni vano, lungo il muro esterno (US148) e il pendio roccioso. Questi condotti quadrangolari presentano al centro una apertura quadrata (30 x 30cm) foderata da laterizi, che si collega a una fognatura con apertura rettangolare (50 x 30cm), sormontata da un architrave e un piano di scorrimento in laterizio, posto al di sotto dei pavimenti a una quota di 1,30m s.l.m., orientata verso ovest, il quale doveva collegarsi a una fognatura esterna. I muri divisorii interni (larghezza 40/50cm) sono in *opus testaceum* in mattoni sesquipedali, con fondazioni che si appoggiano in parte sulle strutture rasate della cisterna di epoca augustea.

L'edificio Beta, inquadrabile alla prima metà del II sec. d.C., è stato interpretato come *horreum*, poiché le sue ridotte dimensioni non avrebbero consentito nemmeno il riparo della più piccola nave da guerra romana, che aveva dimensioni medie di 3,90m di larghezza e 20m lunghezza.

Oltre alla presenza dei magazzini, il lungomare era caratterizzato dalla presenza di un portico lungo 9,50m (Portico Delta), sorretto da pilastri quadrati (60x60cm) in *opus testaceum*, che divideva la banchina da una strada basolata (US700, qa.: 2,40m s.l.m.), orientata est-ovest e conservata per una lunghezza di 5m e una larghezza di 2,50m affiancata da un cordolo in mattoni e un marciapiede largo un metro.

Un altro edificio, interpretabile come magazzino, è stato rinvenuto nel 1955, poco più a est, tra **Piazza Dante e via Giovanni XXIII (ANC 183, Figura 90)**²⁸⁸.

In occasione dei lavori per la costruzione dei palazzi che si affacciano sul Lungomare Vanvitelli, vennero ritrovate tracce di una struttura di forma trapezoidale, costituita da mattoni manubriati, divisa in sette ambienti a pianta quadrata, disposti lungo la parete di fondo e aventi una larghezza media di 4,80m di lato e altrettanti vani a pianta rettangolare disposti a pettine leggermente inclinati verso nord-ovest, con una larghezza media di 5,25m e una lunghezza di 12m. La fronte del magazzino era caratterizzata dalla presenza di un porticato largo circa due metri, che correva su tutto il lungomare, di cui rimangono le tracce dei basamenti disposti a circa 1,50m di larghezza tra di loro, su cui si impostano colonne dal diametro di 90cm. La pavimentazione dell'edificio era costituita da laterizi disposti a stuoia (4x7x2cm).

Il muro di fondo era costituito da blocchetti in arenaria, alternati con filari di mattoni manubriati, e si conserva per un'altezza di circa due metri, con fondazioni di pietra legate con malta. Quasi la totalità delle strutture è stata demolita in occasione della realizzazione di due condomini, che oggi si trovano frapposti tra l'area archeologica del porto romano e Piazza Dante Alighieri. Nel giardino tra i due palazzi è rimasta visibile solo una porzione di muratura in opera quadrata, che si conserva per un'altezza di oltre 5m e un lacerto del pavimento originale d'epoca romana, posizionato a circa -4,2m sotto il livello dell'attuale strada del Lungomare Vanvitelli (qa.: 1,83m s.l.m.). Alcuni vani presentano pareti affrescate con decorazione a pannelli del II sec. d.C.

A questo complesso, o comunque a un ambiente porticato, sono riferibili sette colonne, individuate a una profondità di circa 4m nel 1953 (**ANC 237**)²⁸⁹ in occasione di alcuni lavori per la realizzazione di una fognatura. Le colonne erano perfettamente allineate e distanti l'una dall'altra circa 2,85m, con un diametro di 85cm; tra queste, sei erano in tufo, di cui una con basamento a forma quadrata e la sesta in laterizi.

288 Arch. Disegni n° inv. 13992, 13994 - 13997; 14001 - 14008; 18008 - 18010. Sebastiani 1996 Scheda n° 14 p. 46.

289 Arch. amministrativo Ancona ZA2-CS1 Ritrovamento di colonne romane 1953.

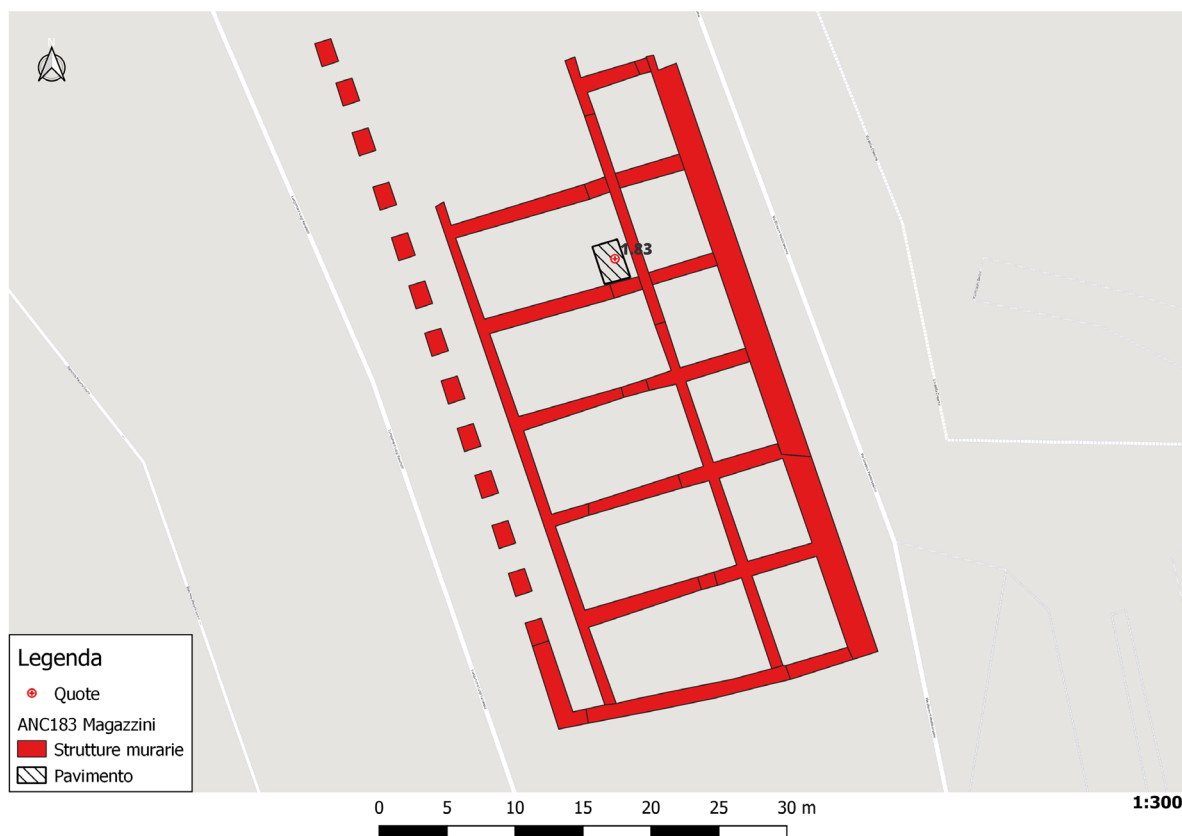


Figura 90 – Planimetria dei magazzini di Piazza Dante-via Giovanni XXIII (E. Iacopini)

Tra questi due edifici per lo stoccaggio delle merci, nel corso del II-III sec. d.C. venne inserita una nuova struttura di prestigio (Figura 91), scoperta durante gli scavi del 1958, durante la costruzione di una palazzina. La nuova costruzione, a pianta rettangolare, era addossata a ovest al muro perimetrale della torre ellenistica, comportandone in parte la demolizione della parete sud-est, che fu sostituita con un muro (US 351) in cementizio con paramento in *opus testaceum*, conservato per 3,10m di lunghezza, 50 di larghezza e 3,50m di altezza, con una quota alla rasatura pari a 5,96m s.l.m. A questa struttura si appoggia un muro che continua verso sud (US 346), mentre il limite nord-ovest era costituito da un altro in pietra e mattoni avente un orientamento nord-est / sud-ovest (US866). Tra questo e la parete affrescata (US347) a esso parallela, vi era un'intercapedine con pavimento in laterizi, che probabilmente serviva a mantenere asciutte dall'umidità le pareti dipinte. La parete affrescata era caratterizzata dalla presenza di una nicchia semicircolare centrale, con piano in cocciopesto (qa.: 4,37m s.l.m.). Il pavimento, non individuato durante gli scavi del 2001, era decorato con un mosaico rettangolare che copriva la parte centrale della stanza per tutta la sua lunghezza. Anche la soglia, ubicata sul lato sud, era mosaicata con *tabula ansata* inscritta.

L'edificio, caratterizzato da un portico che si affacciava direttamente sul mare, può essere datato, per le caratteristiche costruttive e la tipologia degli affreschi, alla tarda età Antonina ed è stato interpretato come struttura di rappresentanza o sede di uno dei *collegia* dei *negotiantes* o dei *navicularii*. Addossata a questo edificio vi era una fontana di forma rettangolare (3,20x1,50m) costruita con blocchi di calcare squadrati (130x100x20cm) disposti di taglio e agganciati tra loro con grappe di piombo. Il piano in cocciopesto si trovava a una quota di 2m s.l.m., mentre la balaustra era a quota 3,07m s.l.m. Pertinenti a una

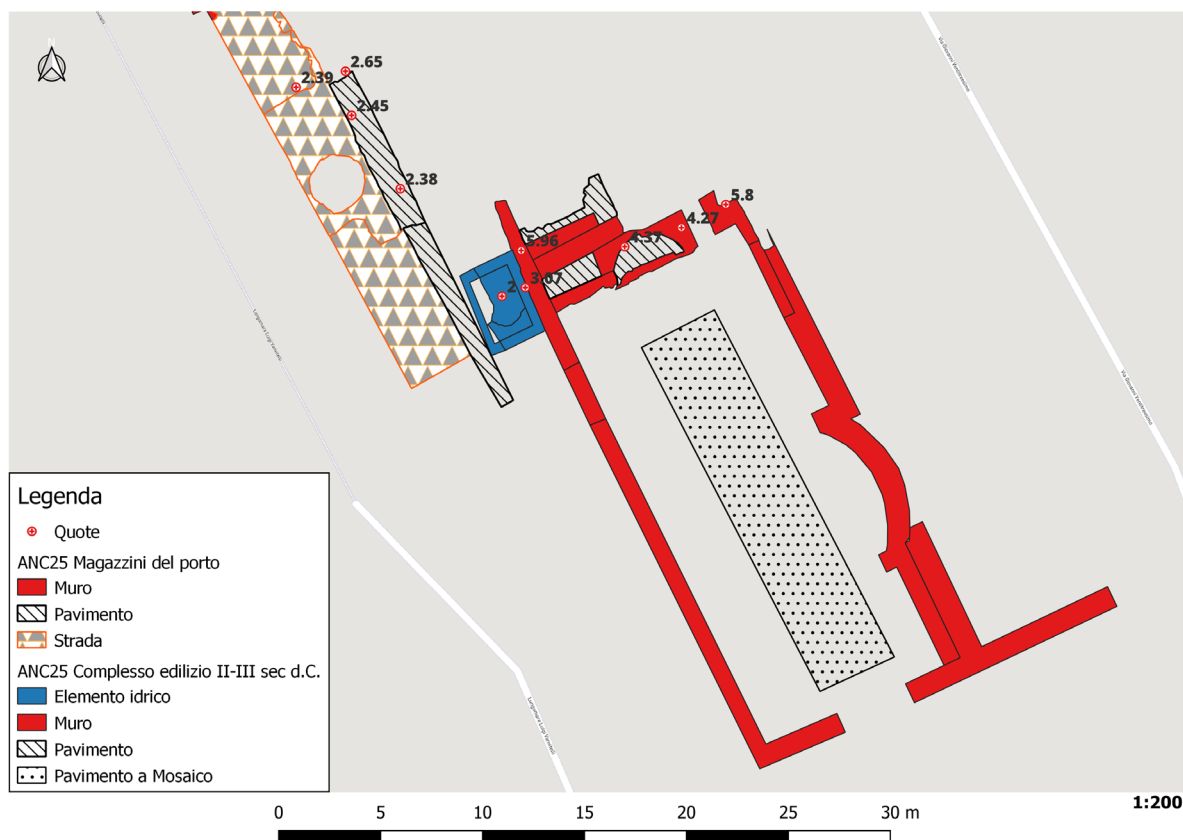


Figura 91 – Planimetria complesso di prestigio ANC 25 scoperto nel 1953 (E. Iacopini)

di queste strutture dovevano essere i muri in laterizio (ANC 240)²⁹⁰ rinvenuti nel 1962 durante i lavori di sterro per la costruzione del muro di contenimento della strada panoramica **Giovanni XXIII**, che sono stati conservati *in situ*.

Tra Piazza Dante e Santa Maria in Piazza sono emersi resti di strutture risalenti all'epoca romana, la cui funzione e planimetria complessiva risultano ancora poco chiare. Questa difficoltà interpretativa è dovuta principalmente alla frammentarietà dei resti stessi e alla mancanza di documentazione stratigrafica. Infatti, le informazioni disponibili su questi rinvenimenti derivano esclusivamente da disegni conservati nell'Archivio della Soprintendenza, realizzati durante i lavori di ricostruzione effettuati tra il 1953 e il 1958, nel periodo post-bellico. I disegni rappresentano l'unica testimonianza delle strutture scoperte, poiché durante le operazioni di sterro dell'epoca non furono condotti studi stratigrafici accurati che avrebbero permesso di comprendere meglio la cronologia e l'uso delle strutture nel contesto urbano antico. La mancanza di tali informazioni rende complesso ricostruire la funzione originaria delle costruzioni, lasciando aperte diverse ipotesi sulla loro destinazione d'uso.

La prima attestazione si trova all'altezza della Caserma della Guardia di Finanza, tra la banchina Nazario Sauro e il **Lungomare Vanvitelli (ANC 210, Figura 92)**²⁹¹, dove nel 1955 venne scoperto un tratto di 20m di un muro in *opus caementicium* (1 x 1,5 x 20m), attraversato perpendicolarmente da una condotta

290 Arch. amministrativo Ancona ZA2-F64 Strutture romane lungo la panoramica del duomo 1962.

291 Arch. Disegni n° inv. 13993; 13998-14000; 27243 - 27245.

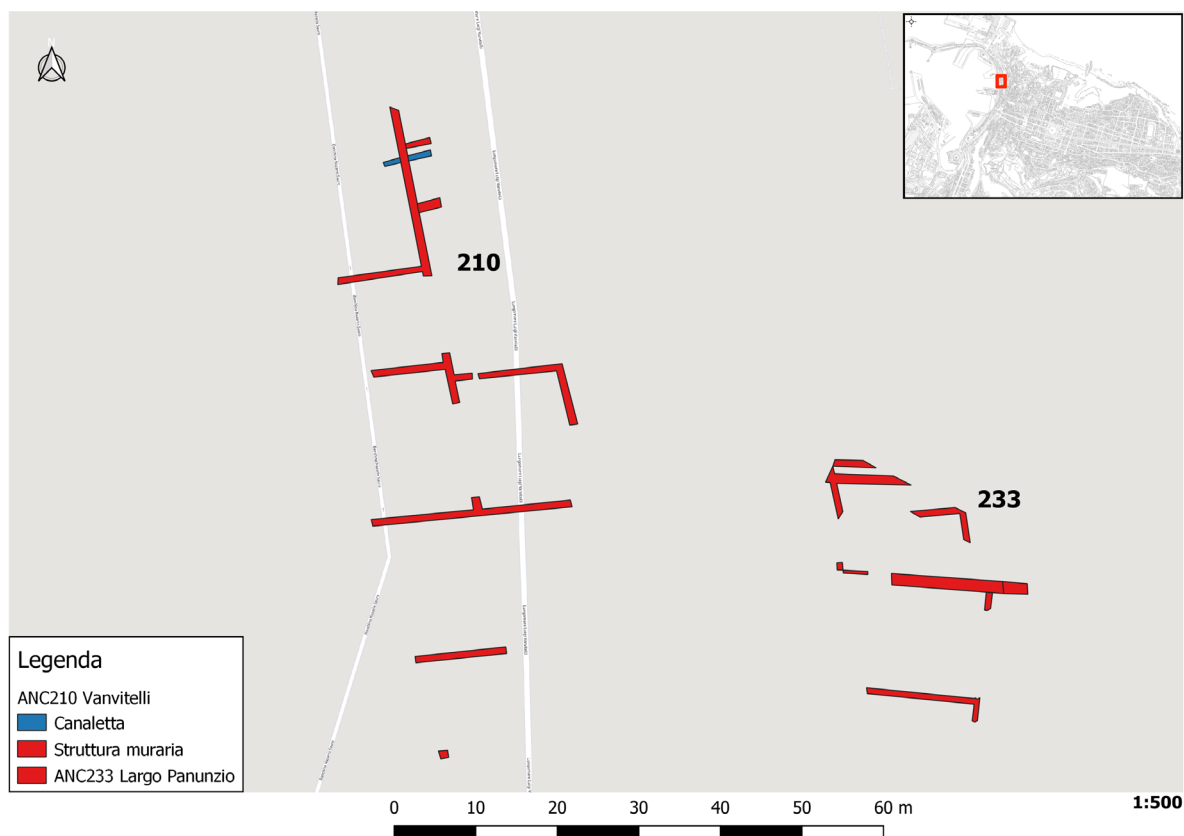


Figura 92 – Planimetria strutture sul Lungomare Vanvitelli e Largo Panunzio (E. Iacopini)

idrica coperta a doppio spiovente e sovrapposto da rifacimenti successivi in *opus testaceum*, a cui si appoggiano tre tramezzi perpendicolari aventi uno spessore di circa 65cm, di cui due orientati in senso sud-est e uno in senso nord-ovest. L'anno successivo, nella medesima zona, furono trovati altri sei ambienti realizzati con muri in laterizio, che per posizione topografica dovevano far parte di questo edificio o di un altro attiguo.

Poco più a nord, presso **Largo Panunzio (ANC 233, Figura 92)**²⁹², nel 1959, durante i lavori per la ricostruzione e l'ampliamento della Caserma della Guardia di Finanza sul Lungomare Vanvitelli/Via Saffi, angolo Largo Panunzio venne scoperto un edificio composto da due grandi ambienti definiti da sette muri, il più largo dei quali misura circa un metro, realizzato in *opus mixtum* con intonaco in cocciopesto sul prospetto settentrionale e dipinto a fasce rosse su quello meridionale. Gli altri muri sono stati rinvenuti privi di rivestimento e hanno una larghezza media compresa tra 50 e 60cm, realizzati alcuni in *opus mixtum* e altri in *opus testaceum*. Non è stato rinvenuto il piano pavimentale, ma la sua traccia lasciata sul muro consente di ricavarne la quota d'imposta.

Il fronte mare di Ancona, in epoca romana imperiale, era dunque caratterizzato da una serie continua di strutture funzionali alle attività marittime, tra cui magazzini, edifici di rappresentanza e *navalia*, che costituivano una parte essenziale dell'infrastruttura portuale della città. Queste strutture, particolarmente

292 Arch. Disegni n° inv. 61492 - 61500. Sebastiani 1996 Scheda n° 23 p. 53 riferisce solo dell'esistenza delle strutture presso il Palazzo della Marina, senza posizionarle topograficamente e associarle ai dati relativi ai ritrovamenti di Largo Panunzio.

ben documentate nella zona del Guasco, evidenziano l'importanza del porto come centro di scambio e approvvigionamento. Tuttavia, altre costruzioni rinvenute lungo la costa, come quelle recentemente descritte, presentano caratteristiche che rendono più complessa la loro interpretazione, lasciando aperti interrogativi sulla loro funzione originaria.

Proseguendo verso sud, la consistenza delle evidenze note e la loro vicinanza topografica, ci consentono invece di delineare le caratteristiche urbanistiche dell'area oggi compresa tra Piazza Santa Maria e via Saffi. In epoca romana imperiale, quest'area era caratterizzata dalla presenza di numerose strutture inquadrare all'interno di una maglia viaria, che, come è noto, seguiva un tracciato ad arco lungo la costa, mantenendosi su un piano leggermente ascendente da sud verso nord, appena sotto al primo salto di quota che caratterizza le pendici collinari su cui si estende la città. Della sua esistenza sono state trovate tracce anche presso il Lungomare Vanvitelli, in via della Loggia, presso Largo della Dogana e via Saffi. Quest'area, in particolare, è stata oggetto di vari ritrovamenti succedutisi nel tempo e venuti alla luce in circostanze molto differenti. Le prime testimonianze risalgono al 1929, quando, durante i lavori per il collettore fognario, vennero scoperti due lacerti di lastricato, il primo in **via della Loggia** presso la piazza antistante la chiesa di Santa Maria ed il secondo poco più avanti in via Saffi a quota -3,30m rispetto al piano di campagna attuale (qa.: 1,9m s.l.m.)²⁹³, associato al ritrovamento di alcuni frammenti di colonna ed un capitello (**ANC 32**, Figura 93)²⁹⁴.

La situazione topografica di questa porzione di città si chiarisce ulteriormente nel 1957, durante i lavori di ristrutturazione di **Palazzo Manciforte** (**ANC 269**, Figura 93)²⁹⁵, in occasione dei quali venne scoperto, a una profondità di -4,65m dal piano stradale (qa.: 1,44m s.l.m.)²⁹⁶ un tratto di strada basolata di cui è stato identificato un solo lato, allineato con gli edifici limitrofi, per una larghezza complessiva stimata di circa sei metri. Questo rinvenimento è molto importante perché, dal punto di vista della viabilità, il basolato da un lato continua il tracciato già identificato in via della Loggia/Largo della Dogana verso nord, proseguendo lungo via Aurelio Saffi, mentre dall'altro presenta una sorta di ramificazione che gira attorno a un angolo di un muro in laterizi, spesso un metro, portando la strada a proseguire idealmente lungo il tracciato del Lungomare Vanvitelli.

A sud e a ovest la strada era chiusa da un edificio a forma di "L" (**ANC 268**, Figura 93)²⁹⁷, rinvenuto tra il 1956 e il 1957, di cui si conservano tre ambienti (A, B e C), costituiti da quattro tratti di muro in opera laterizia, posti ortogonalmente tra loro e allineati con l'angolo rinvenuto a nord della strada, delimitandone così il percorso su tutti i lati.

L'attestazione del piano di calpestio romano in questa zona, a circa quattro metri al di sotto dell'attuale piano stradale, è confermata da un rilievo redatto nel 1964, non riportato nel volume della Sebastiani, che descrive i rinvenimenti delle strutture di epoca romana scoperti durante alcuni lavori di scavo per le fondazioni di una civile abitazione in **via Foschi** (**ANC 180**, Figura 93)²⁹⁸ nel cantiere Rossi-Magistrelli. Il

293 Quota attuale di riferimento su via Saffi 5,2m s.l.m.

294 Arch. Disegni Via Saffi - Strutture romane (1929) n° inv. 14009 1929 Pianta del rinvenimento di antichità romane. Sebastiani 1996, 54 cita come riferimento di archivio CAS2-F35 che non risulta al momento reperibile.

295 Arch. Amministrativo ZA2-F54 - via Saffi 2001 Via Saffi - Scoperta strada romana nell'area del Palazzo Manciforte 1957. Arch. Disegni Via Saffi - proprietà Manciforte - Resti romani n° inv. 14010 1957 1:100 Basolato romano e mura di edifici romani - Pianta. Sebastiani 1996, 54.

296 Al momento dello spoglio archivistico non ci sono documenti che attestano la quota riportata in Sebastiani, ma il faldone contiene solo la nota di ritrovamento con l'obbligo di fermo lavori da parte della ditta esecutrice. Utile alla ricostruzione del contesto è la planimetria del 1957. Quota attuale di riferimento su via Saffi 6,09m s.l.m.

297 Il contesto è ricostruibile solo mediante i disegni. Sebastiani 1996, 53-54.

298 Arch. Disegni Vicolo Foschi - Cantiere Rossi - Magistrelli - Resti romani n° inv. 61536 1962 Planimetria generale. Arch. Disegni n° inv.: 61577-61590; 61602-61605. Arch. Amministrativo ZA2-F59 - vicolo Foschi - Vicolo Foschi costruzione palazzo condominiale rinvenimento muro romano 1960.

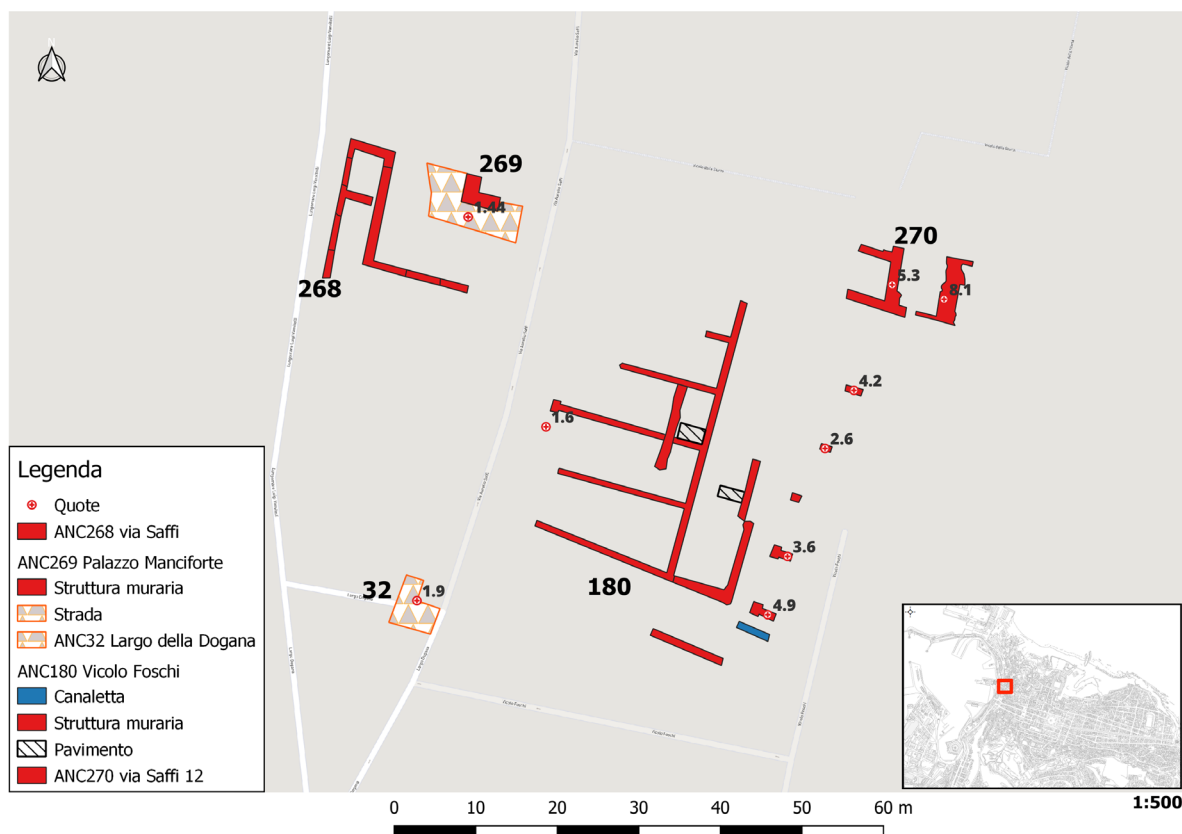


Figura 93 – Planimetria strutture via Saffi e Largo della Dogana (E. Iacopini)

rilievo riporta nel dettaglio la misura delle singole murature, le caratteristiche costruttive, la presenza di pavimentazioni, la tipologia e la quota di riferimento, ovvero -4,20m rispetto al piano stradale (qa.: 1,6m s.l.m.).

Pur non avendo una relazione a corredo del disegno, da questo si può dedurre che l'edificio possa essere interpretato come un magazzino, composto da 5 vani stretti e allungati, paralleli tra loro di larghezze diverse che tendono a crescere verso sud (4,20m, 4,57m, 4,87m e 5,68m), costituito da murature in mattoni posti di testa, conservati per un'altezza media di circa 30cm. Il muro di fondo, orientato nord-est / sud-ovest, ha una larghezza di 60cm e una lunghezza parziale di 25,72m. Da questo si allungano verso ovest i muri divisorii, sempre in mattoni, aventi una larghezza media di 50cm e una lunghezza massima di 13,65m, le cui pareti sono intonacate di bianco e rosa con uno spessore di due cm. In una delle stanze si conserva una pavimentazione in *opus spicatum* (7x11x2cm) per circa 125x180cm.

Questi ambienti si affacciano su un porticato, la cui presenza è testimoniata da alcune basi di colonne. In un secondo momento l'edificio venne ampliato verso est con altri due ambienti pavimentati in mattoni. Il muro di fondo presenta uno spessore superiore rispetto al primo edificio, con la presenza nell'angolo sud-est di una sorta di contrafforte. Lo scavo venne ampliato verso est, portando alla luce altre strutture pertinenti a magazzini documentati da cinque strutture murarie in *opus mixtum*, che vedono alternate alte fasce realizzate in blocchetti di pietra bianca del Conero malamente sbozzata con ricorsi di uno o due filari di mattoni posti di piatto (45x30x6cm) ogni 50cm. I muri, conservati per un'altezza massima di 3,30m, una larghezza di 65cm e un orientamento est-ovest, delineano la presenza di altri quattro ambienti aventi

differenti dimensioni (5,08m, 4,60m, 4,60m, 4,80m) i quali terminavano con un colonnato che si affacciava sulla strada a una distanza di circa 1,90m rispetto alla parte di fondo dell'ampliamento dell'edificio precedente.

Il rinvenimento di una condotta fognaria che correva a sud degli edifici e parallela a essi, suggerisce la presenza di una strada che fiancheggiava le strutture e le collegava con la viabilità che correva lungo via della Loggia / Largo della Dogana e via Saffi, da sud-est verso nord-ovest assecondando il declivio verso il mare. L'assenza di un disegno che riporti una quota di riferimento per queste strutture, diversa da quella di -4,20m rispetto al piano stradale di via Saffi e la presenza di una canaletta orientata est-ovest, lascia supporre che questo magazzino fosse ubicato alla medesima quota del primo, spostando più a est il salto di quota del pendio.

I dati forniti da questi rilievi degli anni '60 sono arricchiti dai risultati di alcuni saggi archeologici preventivi effettuati in **via Saffi n° 12 (ANC 270, Figura 93)²⁹⁹**, grazie ai quali è stato possibile porre in luce diverse strutture di epoca romana, disposte su piani di quota differenti. Nel primo saggio, condotto nell'ambiente A del palazzo, è emerso un muro (US4-6) con andamento sud-est/nord-ovest, largo 1,50m e lungo circa cinque metri. L'elevato, conservato per un'altezza di 65cm, è caratterizzato da un nucleo in cementizio costituito da pietre calcaree legate con malta. Il paramento è realizzato con pietre di varie dimensioni, posizionate con il lato di taglio a vista. La cresta del muro si trova a una quota di 8,10m s.l.m.

La struttura si imposta a est sulla roccia naturale del substrato Schlier³⁰⁰ (US100), la quale è ricoperta da uno strato a matrice argillosa ricco di ceramica di epoca romana (US11). A ovest, il muro prosegue verso il vano B, dove si congiunge con un muro in pietra orientato nord-ovest/sud-est, ammorsato al primo tramite un angolo in laterizi. L'indagine del vano adiacente ha permesso di individuare ulteriori strutture murarie (US51; quota: 5,3m s.l.m. sulla cresta muraria), pertinenti a un vano quadrangolare che si estende sia verso ovest, in connessione con quello identificato nel saggio del vano A, sia verso nord. I setti murari sono costituiti da un nucleo in pietra calcarea legata con malta, mentre il paramento è stato realizzato con pietre irregolari posizionate con il lato di taglio a vista. Gli angoli presentano ammorsamenti in laterizi, conferendo stabilità alla struttura.

Sul paramento interno delle strutture murarie erano ancora presenti grappe in ferro infisse. La struttura poggiava su un livello di pietre irregolari (US76/I), disposte con la funzione di livellare il piano di posa piuttosto che come vere e proprie fondazioni. Tale struttura è costituita da due muri paralleli con direzione nord-ovest / sud-est uniti perpendicolarmente con un altro muro con orientamento nord-est / sud-ovest. Scavando all'interno dell'ambiente delimitato da un angolo tra due elementi murari non è stato trovato il pavimento, tuttavia sono stati identificati diversi strati, alcuni caratterizzati dalla presenza di frammenti di intonaco dipinto, pertinenti alla decorazione muraria e a porzioni di pavimento in cocciopesto; l'esplorazione è stata condotta fino a una quota di 1,8m s.l.m.

I suddetti strati sono stati tutti tagliati per la costruzione della volta US60 pertinente alle cantine moderne dell'edificio indagato. Per affinità costruttive e orientamento, le strutture murarie rinvenute negli ambienti A e B di via Saffi 12 sono state interpretate come appartenenti a un unico edificio, sviluppato su due piani e adattato al naturale dislivello del substrato roccioso dell'area. La struttura muraria è stata genericamente attribuita all'epoca romana; tuttavia, un inquadramento cronologico più preciso potrebbe emergere dallo studio delle lucerne ritrovate in US74. Le strutture murarie individuate in via Saffi 12, mantengono

²⁹⁹ Arch. Amministrativo ZA2-F54 - via Saffi 2001 Via Saffi 2001; Arch. disegni n° inv. 35691 - 35707. Saggi condotti da aprile a giugno 2001. Sebastiani 2004, 9-11 Quota di riferimento su via Saffi nella documentazione di scavo 5,12m s.l.m.

³⁰⁰ In un sondaggio geognostico effettuato sempre in via Saffi, il substrato Schlier è coperto da un deposito di 90cm di ghiaia fine che copre uno strato argilloso e sabbioso con ciottoli, ghiaia e frammenti di marna, al quale segue uno strato di ghiaia fine di deposito di spiaggia.